Maggio 1995

il Bollettino Salesiano

ANNO 119 N. 5
Maggio 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

IL POLACCO KOMOREK «O PADRE SANTO»

MAMME COME MARGHERITA

Gli exallievi al Consiglio d'Europa

L'EUROPA DEI GIOVANI

Maurizio Urso

di don EGIDIO VIGANÒ

EDUCARE I GIOVANI AI VALORI

"Un nuovo sistema preventivo per educare i giovani ai valori. E per preparare con la Chiesa il Giubileo del 2000"

La Strenna '95 afferma che occorre "educare i giovani ai valori"... cosa vuol dire? Facendo riferimento alla libertà, questo è prima di tutto un fatto che tocca la coscienza, le convinzioni personali, che devono guidare la vita più dell'obbligatorietà esterna: "La verità vi farà liberi".
E che tipo di valori? Io ne elenco alcuni come esempio, però ognuno di noi nell'ambito in cui lavora potrà individuarne altri. E anche a questo proposito dobbiamo distinguere l'aspetto personale e l'aspetto sociale. Tra i valori personali e rifacendoci alla *libertà da*: dalla schiavitù e dai freni, in una sola parola noi diciamo "libertà dal peccato", che significa libertà dall'individualismo, dall'edonismo, dall'indipendenza, dalla violenza... e dai vari elementi che deviano la gioventù d'oggi. E positivamente, vale a dire i valori positivi per fare del bene – *libertà per* –: il servizio, la solidarietà, il volontariato, la famiglia... valori che si sperimentano nel concreto, più che con dotte conferenze. E nell'ambito sociale: *libertà da*: da ideologie, da un atteggiamento di indifferenza e di astensionismo, di non sentirsi coinvolti nei compiti della società, ecc. E infine *libertà per*: diciamo, in generale, l'*impegno*, ma forse ciò che riunisce tutti i valori da considerare è la dottrina sociale della Chiesa.

Marzi

«Educare i giovani ai valori» personali e sociali. È uno dei compiti affidati dal Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per l'anno 1995. Nelle foto, due momenti della "Settimana di Spiritualità" di quest'anno.

Il progetto di Don Bosco nei confronti dei giovani è stato tante volte espresso con lo *slogan*: "onesti cittadini e buoni cristiani". Egli si proponeva questo obiettivo come risultato del suo impegno educativo. A noi pare che nel quadro di un discorso sull'educazione della libertà, possa essere espresso in modo non meno efficace in questo modo: "onesti cittadini, *perché* buoni cristiani". Vogliamo cioè sottolineare che formare oggi il cristiano, significa riscoprire la vera cittadinanza umana, vuol dire formare il cittadino di oggi, che è ben formato, onesto e corresponsabile, proprio perché è cristiano; che si interessa di politica, di economia, di cultura, di educazione, di famiglia, di vita, di problemi, ecc., perché è cristiano, e in quanto tale si sente coinvolto con tutta la realtà umana.
È questa una intuizione sottolineata dal Concilio Vaticano II, che ha precisato come si colloca la fede cristiana in relazione con il mondo.

L'Anno della famiglia che si è appena concluso ci ricorda a questo riguardo che gli aspetti educativi hanno una priorità nella *formazione alla famiglia*.
La famiglia è sempre il punto strategico del rinnovamento della società: preparare i giovani al matrimonio, preparare i giovani alla famiglia, è una priorità nell'educazione della libertà oggi, e noi dovremmo essere competenti e capaci di farlo.
La *Tertio Millennio Adveniente* di Giovanni Paolo II ci fa vedere infine come la nostra Strenna si colloca nella preparazione del grande Giubileo. Al numero 31 il Papa suddivide le fasi che preparano il 2000 e dice che il Giubileo è "intrinsecamente segnato da una connotazione cristologica". La libertà è segnata da una necessità cristologica, il sistema preventivo è costituito da una realtà cristologica. Noi vogliamo un *nuovo* sistema preventivo che ci faccia partecipare attivamente a questa preparazione del grande Giubileo.

□

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO

Maggio 1995
Anno 119
Numero 5

In copertina, ai giovani d'Europa è dedicata l'intervista con l'europarlamentare Lambert Kelchtermans. Nella foto di *Cipriano De Marie*, giovani di Dublino.

10 RUDOLPH KOMOREK
«O Padre Santo» di **TERESIO BOSCO**

14 EUROPA
L'Europa dei giovani di **GIANNI FRIGERIO**

18 ATTUALITÀ ECCLESIALE
A Palermo il check up della Chiesa di **SILVANO STRACCA**

22 BRASILE
Non solo favelas di **MARGHERITA DAL LAGO**

29 PROBLEMI EDUCATIVI
Il mercato del cinema-baby di **GIUSEPPINA CUDEMO**

34 SERVIZIO CIVILE
Invece del servizio militare di **ANTONELLO RONCA**

38 AUSTRALIA
Nel quinto continente di **UMBERTO DE VANNA**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il Punto giovani – 6 In Italia, nel mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 17 Osservatorio – 21 Il mese in libreria – 25 Il diario di Andrea – 26 Zoom – 27 Come Don Bosco – 32 Visto da vicino – 37 I nostri santi – 41 I nostri morti – 42 Solidarietà – 43 In primo piano

22 **FMA in Brasile: non solo favelas**

25 **Il diario di Andrea**

di Carlo di Cicco

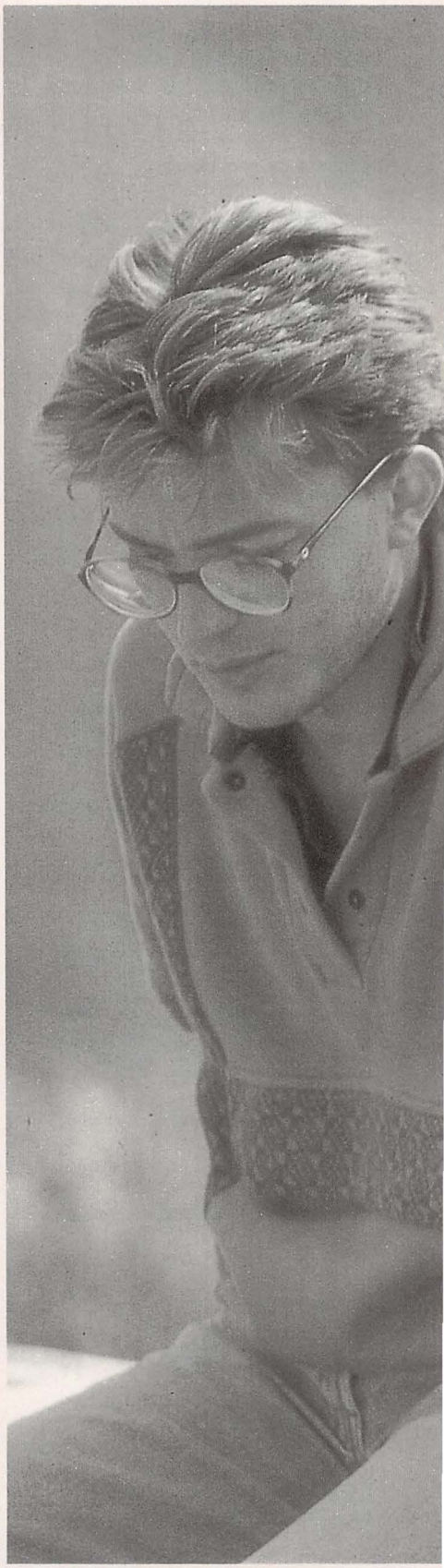
GIOVANI E ADULTI UNIVERSI PARALLELI

Giovani soli in una società di adulti sempre più distratti e distanti. Lo conferma il più importante *Rapporto annuale Censis* che dedica un lungo paragrafo alla solitudine del mondo giovanile.
Nello stesso periodo di pubblicazione del *Rapporto* si celebrava il processo ad alcuni giovani, killer lanciasassi sulle autostrade. "Per noia" come hanno ammesso gli stessi giovani. Il *Rapporto* riferisce di una generazione giovanile "mediamente appagata, dai forti toni individualistici, sufficientemente soddisfatta della propria condizione". Ma è dentro questo universo che spunta la solitudine, tanto diversa dai tempi passati.
Essa pare frutto del disimpegno e della superficialità con la quale la società adulta risponde ai bisogni di valori e di socialità dei giovani.

L'89% DEI GIOVANI, secondo il Censis, è molto o abbastanza soddisfatto degli anni che sta vivendo, ma il 42% ha poca o nessuna voglia di diventare adulto. Il 92% è molto o abbastanza soddisfatto del rapporto con i genitori, ma il 70% afferma che solo con gli amici può parlare liberamente.
Contraddizioni dell'età ma che accentuano tuttavia la tendenza dei giovani a trovare nello stesso ambito giovanile la misura del proprio benessere. "Con noi e tra di noi" sembrano dire i giovani intervistati, il 63% dei quali afferma di esprimersi con gesti e linguaggi comprensibili solo dal gruppo di amici che frequenta. Una specie di arcipelago che non intende lasciarsi influenzare dal continente. Quello che emerge non è tanto la concordanza solo parziale tra giovani e adulti, ma la prospettiva di due traiettorie parallele, dentro "universi sempre meno comunicanti".
Senza rimpianto da parte degli adulti, sempre più schiacciati dall'orizzonte anziani che avanza con forti contraccolpi sociali. Prima fra tutti la diseguaglianza degli investimenti sociali. Per i giovani ce ne sono sempre meno. Tra il '90 e il '93 i contratti di formazione lavoro sono diminuiti di 274 mila unità e l'apprendistato ha segnato nello stesso periodo un declino di quasi 100 mila unità.

LE POLITICHE INTEGRATE A FAVORE DELLA GIOVENTÙ anche a livello locale hanno subìto significative riduzioni. Sembra una beffa pensare che le principali fonti di finanziamento delle politiche per la gioventù derivano da progetti di prevenzione previsti dalla legge sulla droga e sui minori a rischio di criminalità.
Si conferma così il carattere di emergenza degli interventi nei confronti dei giovani. E non ci sono soldi per i progetti giovanili. È proprio la povertà di progettualità della politica nei confronti dei giovani che incentiva in loro la sensazione di essere socialmente poco importanti. Le stesse occupazioni scolastiche hanno acceso poche passioni tra gli adulti.

SE L'INVECCHIAMENTO della popolazione è una spia del poco amore per la vita e della scarsa speranza di futuro, l'accresciuta distanza tra giovani e adulti potrebbe trasformarsi in una graduale lotta per la sopravvivenza. Consegnando così alla violenza il ruolo di arbitro nella contesa tra giovani e adulti ormai estraniati.
È tempo di tornare a bussare alla porta dei giovani. Dicendo loro che vogliamo capire e fare insieme la strada. Magari con il coraggio di cambiare molte cose, prendendo sul serio le loro indicazioni. □



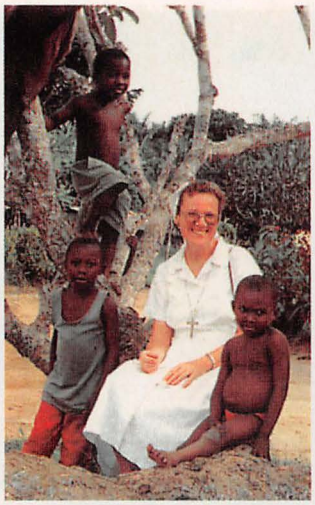
Nei giovani si allarga la sensazione di essere socialmente poco importanti.

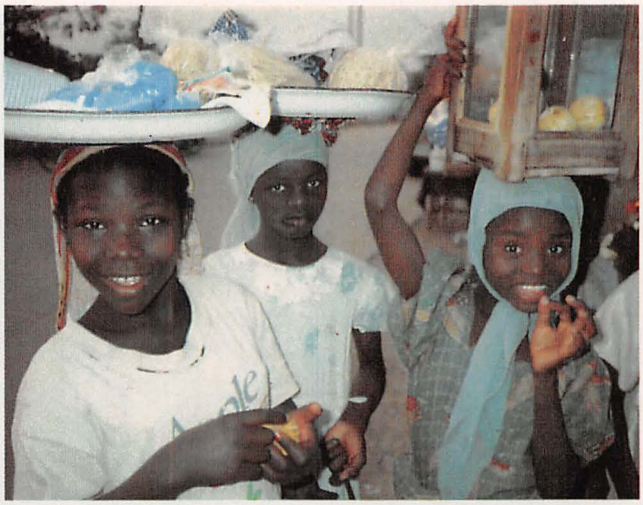
De Marie

GABON

PER LA PROMOZIONE DELLA DONNA AFRICANA

L'austriaca suor Christine Lengauer dal 1991 lavora in Africa, prima nel Togo e dal 1993 nel Gabon. Oyen, la città dove lavora, ha 32 mila abitanti, oltre la metà in età scolastica. Vescovo è il salesiano mons. Mvè. La comunità delle figlie di Maria Ausiliatrice è formata da quattro suore di diverse nazioni. Obiettivi della loro attività: la promozione dei bambini e dei giovani, e soprattutto, l'autonomia sociale delle ragazze. A queste insegnano cucito, taglio e ricamo, ma anche igiene e cucina, oltre ad alcune materie scolastiche. Adolescenti appena dodicenni spesso vengono mandate dai loro genitori al mercato con una cesta di frutta e l'ordine di non tornare se non con una certa somma di denaro. Di conseguenza alcune di loro non tornano più a casa. Per esse si apre quasi sempre la strada della prostituzione e dell'aborto, procurato con metodi rudimentali. Suor Christine sta preparando al battesimo 330 ragazzi. Il battesimo viene dato ai neonati solo se la famiglia è cristiana. Per cui la maggior parte fa due anni di catecumenato quando frequenta la scuola. E con un terzo anno si offre loro la possibilità di prepararsi alla cresima. C'è poi l'oratorio, frequentano ogni settimana da 500 bambini e giovani.





Oyen (Gabon). Suor Christine Lengauer e, a destra, bambine al mercato.

GIAPPONE

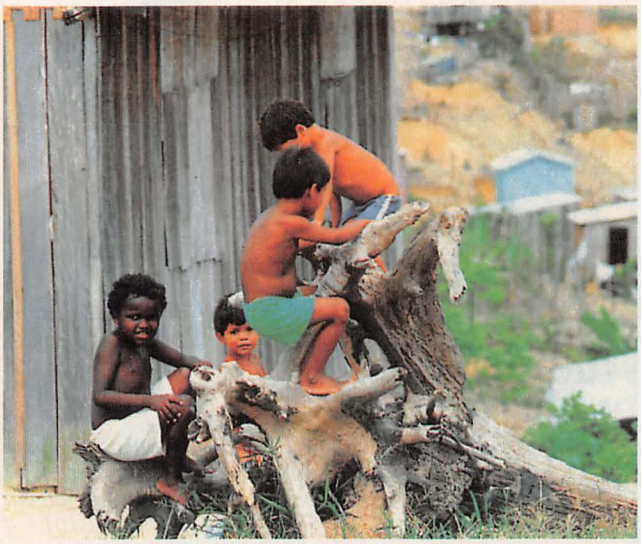
IL DOPO TERREMOTO

Dopo la tragedia del 17 gennaio scorso, il terremoto più potente degli ultimi 50 anni, l'ispettoria salesiana giapponese ha avviato una iniziativa a soccorso delle comunità religiose che hanno perso case e proprietà. Nella città di Kobe, la città più colpita, le opere salesiane fortunatamente non hanno subito danni rilevanti. Tutte le 26 case salesiane del Giappone si sono impegnate e hanno creato un fondo di solidarietà di 50 mila dollari. Sono 300 mila i senzatetto.

Giappone. Giovani in preghiera per la morte dei loro compagni nei giorni del terremoto.

IL CENTRO SOCIALE DI ESTORIL (PORTOGALLO). È stato inaugurato dal Rettor Maggiore nel dicembre scorso (nella foto, con il presidente confederale degli exallievi) il Centro Sociale voluto dagli exallievi di Estoril, in collaborazione con l'associazione nazionale portoghese. Il Centro Sociale comprende una scuola materna per le famiglie in difficoltà, che coinvolge nell'assistenza le mogli e le nonne degli exallievi; e un centro di accoglienza e di ascolto per giovani a rischio, che possono trovare consulenza psicologica, sociale e medica, ma anche la possibilità di un pasto caldo e, per periodi limitati, l'accoglienza notturna. L'iniziativa ha ottenuto un contributo iniziale da parte dello stato.

POLONIA. TORNEO DI CALCIO TRA STUDENTATI. Tra i chierici delle quattro ispettorie salesiane di Polonia da qualche anno viene organizzato un torneo di calcio. Da 8 anni i chierici che studiano filosofia e teologia organizzano l'originale torneo, che viene ospitato a turno nei tre studentati. La foto di gruppo si riferisce all'ultimo che si è svolto a Cracovia, al quale hanno preso parte anche i chierici della Slovacchia. Quattro dunque le squadre partecipanti: Lad, Lodz, Zilina e Cracovia. La finale si è disputata tra "filosofi" di Lodz e "teologi" di Lad, ed è stata quest'ultima ad aggiudicarsi il trofeo. Una bella occasione di incontro, per conoscersi e fraternizzare.



Bambini brasiliani. A Matriz de Camaragibe si lavora per il loro avvenire.

BRASILE

IL MIRACOLO DI MATRIZ

A Matriz de Camaragibe (Alagoas) dieci anni fa è sorto un centro giovanile. «Lo scopo è di dare alla gioventù della regione più povera del Brasile la speranza di uno sviluppo umano», dice don Ferdinando Colombo, incaricato del VIS e dell'animazione missionaria salesiana in Italia. Sono sorti così i corsi professionali per meccanici e muratori, di breve durata e basati molto sulla pratica. Ora si pensa anche di organizzare piccole cooperative artigianali e una rete di collegamenti per commercializzare i prodotti. Il progetto, che è seguito dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, un organismo non governativo riconosciuto dal Ministero) è mandato avanti dai salesiani dell'ispettoria Veneta ovest. I primi notevoli finanziamenti sono venuti dal Ministero Affari Esteri e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il "Centro Giovanile Don Bosco" ha dato vita ad attività di vario tipo, naturalmente anche alla catechesi. Notevoli gli interventi sociali: tra l'altro la costruzione di 130 case popolari e di tre asili per circa trecento bambini.

La banda "Ragazzi Don Bosco" con il signor Corrado per le vie di Napoli.

NAPOLI

QUELLE BELLE DIVISE HANNO 15 ANNI

La banda musicale "Ragazzi Don Bosco" è nata 15 anni fa a Napoli ed è composta di 50 elementi tra gli 8 e i 15 anni. Diretta dal salesiano signor Corrado Guercia, la banda si è esibita sempre con grande efficacia, smagliante nella sua divisa: giacca di velluto rosso e pantaloni blu. Sono ormai centinaia che hanno indossato questa divisa, sfilando per le strade di città piccole e grandi, d'Italia e di Germania, presentandosi nelle televisioni nazionali e in quelle private. Per questi ragazzi il signor Corrado è diventato come Don Bosco "padre, fratello e amico". Durante le ore di esercitazione, la musica si fa discorso educativo e si apre a un incontro umano e cristiano individualizzato. Ora il maestro si è messo a cercare il modo di sostituire queste divise ormai logore, e c'è già chi si è offerto per la giacca, oppure almeno per il gilet, un papillon o i calzini... La banda "Ragazzi Don Bosco" è inserita nel Centro Sociale Salesiano di Napoli che comprende *sei comunità-famiglia*, per i ragazzi che hanno bisogno di casa, di educatori, di inserimento sociale o di avviamento al lavoro; *sei gruppi di intervento diurno* per quelli che vivono in situazioni ambientali a rischio, un *centro giovanile-oratorio* e il "*CAM – Telefono Azzurro*", che offre un servizio di consulenza ai minori.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

L'ACCHIAPPAPPLAUSI. *A dicembre abbiamo presentato la figura di Mago Sales* ("Il mago si è fatto missionario"). *Riportiamo ora i numeri di telefono esatti per chi fosse interessato ad allestire nella sua sede il suo "spettacolo magico" (011/24.81.101 – 0337/203808).*

TUTTI NEL PALLONE. «Quando ero ragazzo andai in gita in montagna con la mia classe. Uno dei miei compagni durante una sosta scuoiò una dozzina di rane prendendole da una pozza d'acqua. Pensai di essere ipersensibile perché nessuno, neanche il professore, trovò da ridire. Condivido ciò che avete scritto sulla violenza negli stadi (cf. "Tutti nel pallone", BS/marzo). Ma sono convinto che se non si rispettano le lucertole e le rane, non si rispetteranno neanche le vite umane negli stadi di calcio. È una questione di cultura della vita, di rispetto "sacro" per il creato. E non c'è bisogno di essere credenti, basta essere uomini».

Gianni Sandrino, Vercelli

A CHI DARE CREDITO. «Una lettera accusava i testimoni di Geova di avergli sfasciata la famiglia (cf BS/dicembre 1994). Penso che prima di dare credito a uno dei protagonisti di una disgraziata vicenda familiare si dovrebbe essere cauti. A quanto mi risulta, almeno su questo punto i testimoni di Geova esortano i loro membri a non abbandonare il loro coniuge, ancorché dissenziente. Quanto ad affarismo, essi distribuiscono gratuitamente le loro pubblicazioni, come fate voi, fidando nella generosità dei lettori; e alle loro riunioni non accade di vedersi mettere sotto il naso il piatto o il sacchetto della colletta. Quindi non si capisce di dove traggano origine le accuse mosse dall'autore della lettera. In conclusione, è certamente lecito e doveroso rilevare le divergenze tra la dottrina cattolica e quanto credono i testimoni di Geova, ma è fuori luogo attingere a una dolorosa vicenda familiare, tutta da verificare, improbabili elementi di giudizio.

Franco Rizzo, Torino

Apprezzo l'idea di abbandonare le prevenzioni, ma chiunque conosce i testimoni di Geova sa bene che la convivenza con loro è molto difficile. Essi hanno tante convinzioni e pratiche, piccole e grandi – che ritengono di derivare in modo meccanico e radicale dalla Bibbia – che creano in famiglia quotidiane tensioni e rotture invivibili.

IL BISOGNO DI AMARE CHE È IN NOI. «Studio biologia all'università di Trieste e l'altro giorno mi è capitato di sfogliare la vostra rivista. Sono una ragazza curiosa, nel senso che mi piace leggere, informarmi e confrontare le mie opinioni, e proprio per questo ho trovato interessante il BS, primo perché c'è un po' di tutto e poi perché ho colto una profondità d'animo e di pensiero che risveglia il bene, la voglia di amare, il bisogno di amare che è in ognuno di noi e che purtroppo è sepolto. Di questo però la gente ha bisogno, non tanto di farmaci per vincere la depressione o di formule magiche per condurre a vivere la vita da "vincenti". Ma queste idee rimangono troppo chiuse all'interno della Chiesa. Bisognerebbe trovare il modo di diffonderle e scriverle anche su altre riviste, quelle di chi non legge la stampa religiosa, per aiutare anche loro a scoprire le strade della vera felicità».

Lettera firmata, Pordenone

CARA SIGNORA LUCIA. «Nel numero di dicembre una signora si fa meraviglia che è da sette anni che è abbonata al Bollettino Salesiano. Io, e ci tengo molto a dirlo, proprio in questi giorni è da 40 anni che lo ricevo. Ho cambiato tre volte indirizzo e me lo sono sempre tirato dietro con tanta premura e gioia. Ho avuto tanti problemi in famiglia e tante disgrazie, ma san Giovanni Bosco, Maria Ausiliatrice e nostro Signore non mi hanno mai abbandonata. Penso di essermi meritata una bella coroncina e un piccolo ricordo da parte vostra».

Lucia Donaturi, Bologna

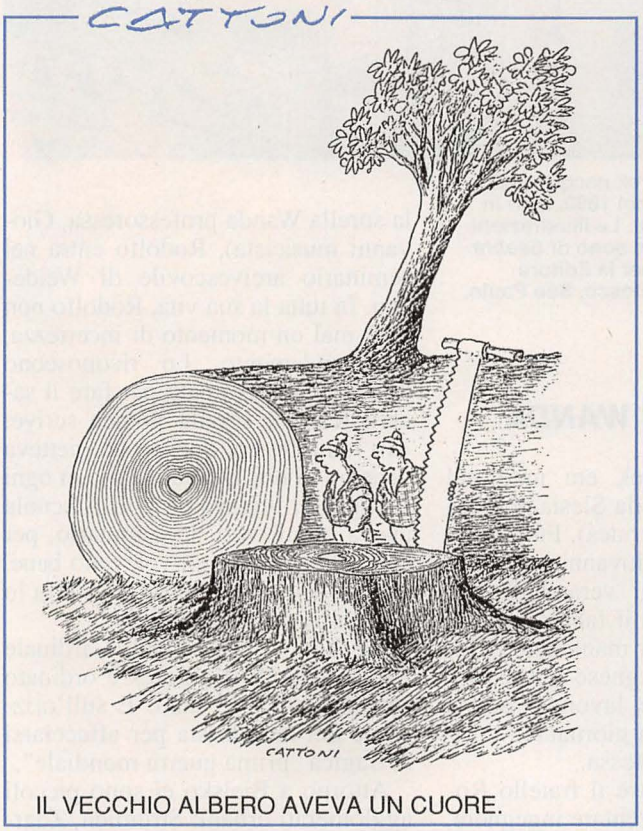
QUATTRO NUOVI DIACONI. «Con molta gioia vi annunziamo che in primavera saranno ordinati nella parrocchia di Choapam quattro diaconi permanenti che da anni si preparano e sono i principali animatori nella loro comunità. Ve li presentiamo, perché li ricordiate personalmente. Andres Toledo, chinanteco, figlio di un diacono, 36 anni, 6 figli; José Chávez, chinateco-zapoteco, 39 anni, bracciante, 4 figli; Justino Pacheco, chinanteco, 6 figli; Justino Díaz,

zapoteco, 52 anni, scapolo. Tutti sono poveri e vivono del loro lavoro di contadini. Un'infermiera diplomata, Olimpia, ha offerto un anno di servizio gratuito nella parrocchia (da Pasqua a Pasqua). È una vera missionaria, che unisce al lavoro professionale, la catechesi e l'animazione giovanile. Stiamo assistendo due bambini poliomielitici, in modo che con trattamento chirurgico e ortopedico possano camminare. Abbiamo aiutato una delle comunità più lontane a costruire una amaca-passerella in forma definitiva (ogni anno la ricostruivano con liane) e ora li aiuteremo a costruirsi una cappella. Abbiamo terminato le opere in muratura per la sede dei catechisti a Choapam, ma mancano i servizi, i letti, i banchi...».

Padre Carlos Muro
Iglesia Parroquial,
70250 Totontepec
Mixes, Oaxaca. Messico

SBOCCHI DI LAVORO PER I GIOVANI. «Vorrei esprimere tutta la mia solidarietà al giovane di 32 anni ancora alla ricerca di un lavoro ("Ho bussato a tante porte", BS/gennaio). Vorrei anche consolarlo, ma, ahimé, sono anch'io nella sua stessa situazione. Da quattro anni come lui. Quando poi leggo che è cresciuto facendo tante cose per gli altri all'oratorio e che sta perdendo anche la fiducia in Dio (ha fatto certo più di me, che ho partecipato solo a un campo di lavoro), mi si stringe il cuore. Ci sentiamo tutti un po' traditi, prima di tutto dai "cervelloni", che continuano a parlare del bisogno di laureati per il nostro bel Paese, tanto per illuderci e farci spendere anni su libri inutili e costosi, per poi entrare nel lavoro "fuori tempo massimo". Dateci qualche parola di conforto!».

Lettera firmata



IL VECCHIO ALBERO AVEVA UN CUORE.

BS DOMANDA

LA DOMENICA DI SUOR PAOLA. «Mi dispiace che abbiate considerato "effimero" il karaoke di Fiorello (cf. BS/dicembre 1994), denunciandone il trionfo nelle piazze. Certo, il karaoke è effimero, però è un modo di passare un po' di tempo in armonia e allegria, visti i tempi in cui viviamo. Non meno effimero mi sembra invece il comportamento di suor Paola, che una domenica sì e una no va allo stadio a vedere la Lazio, la sua squadra del cuore, e nelle altre domeniche allieta della sua presenza gli spettatori televisivi a "Quelli che il calcio" su RAI/3. Conosco gente che lavora dal lunedì al venerdì e al sabato e alla domenica va a visitare malati e anziani, usando anche dei propri soldi per le piccole cose di cui necessitano. Non so se suor Paola legga il Bollettino Salesiano, se è così, spero che risponda qualcosa a chi non accetta questo suo modo di fare» (*Franca Tarpi, Torino*).

Suor Paola nello studio di "Quelli che il calcio...".

Risponde suor Paola*. Ho cominciato a interessarmi di pallone 25 anni fa, quando in questa zona di Roma i bambini dei baraccati giocavano tra la polvere e il fango delle strade. Ero una suora giovanissima, ho raccolto questi ragazzi, li ho portati a giocare in uno spazio più sicuro. Di lì sono nati anche la mia simpatia e i contatti con la Lazio. L'essere finita in televisione è un fatto del tutto casuale. "Quelli che il calcio" è una trasmissione che vuole sdrammatizzare il pallone, cerca persone un po' particolari: le mamme dei giocatori, le loro mogli. Hanno saputo che mi interessavo del calcio tra i ragazzi e hanno invitato anche me. La gente, i giovani in particolare, hanno cominciato a scrivermi: gli ammalati mi dicono che quando mi vedono alla televisione trovano veramente nella mia gioia e nel mio sorriso la forza di vivere. Ho pensato che anche questo poteva essere un mezzo per giungere a tante persone alle quali non sarei mai potuta arrivare e allora ho continuato. Comunque quella della domenica pomeriggio è soltanto una parentesi. Durante la settimana sono soltanto una suora che insegna in una scuola, di cui sono direttrice. Da dieci anni tre volte alla settimana vado tra i detenuti del Regina Coeli, persone che perdendo la libertà hanno perso tutte le sicurezze, e li aiuto come posso a ricostruire tassello per tassello la loro dignità. E poi penso ai ragazzi profughi della ex-Jugoslavia: gli troviamo un posto di lavoro, un'occupazione. Mi capita di occuparmi di qualche club che organizza raccolte di solidarietà; mi invitano a parlare ai giovani in tante zone d'Italia, a inaugurare centri sportivi e oratori. Non riesco a fare di più. D'altra parte non sono la sola a dover fare le opere di cui lei parla.

* delle "Suore Scolastiche Francescane di Cristo Re".

«O PADRE SANTO»

di Teresio Bosco

Si fece salesiano a 32 anni, mentre era già prete, visse la santità nel quotidiano. Ora la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle sue virtù.

Lavrinhas è una piccola città dello stato di São Paulo, in Brasile. Nel 1939 ospita una casa per aspiranti salesiani e lo studentato per giovani salesiani studenti di filosofia. È direttore don Ladislao Paz, che diventerà vescovo di Corumbà. Un giorno don Paz sta accompagnando alla stazione ferroviaria un salesiano che ha predicato il ritiro agli aspiranti. Ed ecco che, davanti a lui, scorge una veste nera di prete sormontata da uno strano oggetto lucente. Accelera il passo. È lui stesso a raccontare: «Quale non fu la mia sorpresa quando vidi padre Rodolfo con in testa uno scatolone di latta colmo d'acqua. Quegli scatoloni di latta servivano ai poveri come secchi. Accanto a padre Rodolfo infatti camminava una donna povera, giovane, che era venuta chissà da quale baracca ad attingere acqua. Padre Rodolfo, per sollevarla da quel grave peso, l'aveva preso in testa lui. Feci finta di niente, ma tornando lo chiamai: "Padre Rodolfo, questo non si fa. Lei non conosce quella signora, non sa chi è. Chissà cosa avrà pensato la gente passandole accanto. Non faccia più così". Subito egli rispose: "Molte grazie, direttore, molte grazie. Non lo farò più". Non portò più il povero secchio di donne sconosciute, ma il direttore (che si confessava ogni settimana da lui) si affretta ad aggiungere: "C'erano muratori nella nostra casa, anche ragazzotti, che portando mattoni e spingendo carriole si stancavano molto. E lui, quando passava lì vicino, andava a strappare dalle loro mani la carriola, il mucchio di mattoni, la secchia di calce, e le portava lui».

Rudolph Komorek nacque nella Slesia polacca nel 1890. Morì in Brasile a 59 anni. Le illustrazioni di queste pagine sono di *Seabra* e *Kussumoto*, per la Editora Salesiana Don Bosco, São Paulo.

I RICORDI DI WANDA

Rodolfo Komorek era nato nel 1890 a Bielsko, nella Slesia polacca (che allora era austriaca). Fu il terzo dei sette figli di Giovanni e Agnese Goch, due coniugi veramente cristiani. Papà faceva il fabbro e lavorava duramente per mantenere la famiglia. Mamma Agnese era l'ostetrica del paese, e lavorava anche come sarta. La sua giornata si apriva sempre con la Messa.

A 19 anni (mentre il fratello Roberto si avvia a diventare ingegnere, la sorella Wanda professoressa, Giovanni musicista), Rodolfo entra nel seminario arcivescovile di Weidenau. In tutta la sua vita, Rodolfo non avrà mai un momento di incertezza, di sbandamento. Lo riconoscono tutti: «Sembrava nato per fare il sacerdote». La sorella Wanda scrive: «In famiglia era quello che metteva pace tra di noi, quando come in ogni famiglia si litigava un po'. A scuola aveva ottimi voti. In seminario, per la sua bontà, tutti gli volevano bene, lo amavano molto, e fin da allora lo chiamavano un *San Luigi*».

22 luglio 1913. Dal Cardinale Kopp, Rodolfo Komorek è ordinato sacerdote. Ha 23 anni. E sull'orizzonte del mondo sta per affacciarsi la tragica "prima guerra mondiale".

Attorno a Bielsko ci sono piccoli agglomerati urbani: Strumien, Zagr-

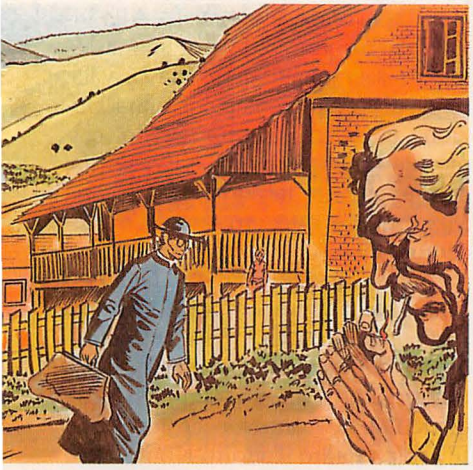
zeb... Per dodici mesi don Rodolfo è prete tra quella mite gente contadina. Ma il 28 luglio 1914 le truppe austriache invadono la Serbia, e quattro giorni dopo la Germania è in guerra contro la Russia e la Francia. Don Rodolfo vede partire vestiti da soldato i suoi giovani contadini, e chiede di seguirli come prete.

IN PRIMA LINEA

È cappellano negli ospedali militari di Cracovia e Borgo. Qui vede rovesciarsi la marea dei feriti delle battaglie di Tannenberg, dei laghi Masuri, di Leopoli, i dilaniati dalle granate nella fortezza austriaca di Przemysl. Il fratello Roberto scrive: «L'ho visitato una volta all'ospedale di Cracovia durante una mia licenza dal fronte. I malati lo amavano molto. Stava sempre in mezzo a loro, cercando di alleggerire le loro sofferenze».

Ma negli ospedali gli sembra di essere un imboscato, e chiede di esser mandato come cappellano in prima linea. Raggiunge le truppe del Tirolo. Gli verrà assegnata la medaglia al valore della Croce Rossa. Nella motivazione si legge: «Raro esempio di sacerdote che si consuma in maniera ideale per gli impegni della propria vocazione».

È mentre vede morire accanto a sé tanti giovani, che nel suo cuore matura il desiderio di consacrarsi maggiormente al Signore e ai suoi fratelli: andrà nelle missioni, dove tanti polacchi sopravvissuti alla guerra emigreranno per trovare una vita meno stentata, tra pericoli fisici e spirituali. Entrerà tra i Salesiani, che hanno missioni in tutto il mondo.



A San Feliciano, tra gli emigrati polacchi.

Alla fine del 1919 don Rodolfo è nominato parroco a Frystak. Di lì, egli scrive al Cardinale Bertran chiedendo il permesso di entrare tra i salesiani. La risposta è umile e grave: «Il Cardinale le concede il permesso con sincero dolore nel cuore. Lo supplica tuttavia che resti nella diocesi, in vista della grande mancanza di sacerdoti».

Rimase fino al 1922, lavorando e facendo penitenza per i suoi parrocchiani. «Dormiva sulla dura panca, coperto da una semplice coperta. Portando un giorno l'Eucarestia a un malato, notò che era tanto povero che non aveva di che coprirsi. Tornò a casa, prese la sua unica coperta e la portò a quel malato. Egli si copriva anche di notte col cappotto. Camminando per strada era sempre molto modesto. Tutti i passanti, cattolici o no, e persino gli ebrei, lo salutavano, dicendo che era un uomo santo. Il suo confessionale era sempre molto affollato. Era sempre molto affabile con la gente. Amava molto i bambini».

Queste notizie furono raccolte da Riolando Azzi, che dopo la morte di don Rodolfo, i superiori salesiani mandarono a raccogliere notizie sui luoghi dove era vissuto. Egli aggiunge: «La sua porta era sempre aperta, e tutto quel che aveva era per darlo agli altri. Ogni volta che un povero bussava alla sua porta, riceveva da padre Rodolfo quel che egli aveva in mano».

18 gennaio 1922. È la giornata più dolorosa per don Rodolfo. Muore la sua carissima mamma Agnese. Ora non ha proprio più nulla che lo trattenga. In ottobre, don Komorek, 32 anni, da 9 sacerdote, inizia il noviziato salesiano e presenta la domanda di partire per le missioni. In uno dei primi giorni, il maestro dei novizi si sente domandare da lui il permesso di dormire sul pavimento:

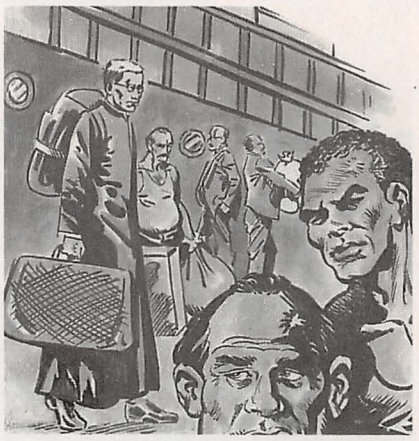
Don Komorek al fronte, tra i soldati della prima guerra mondiale.

«Da sei anni lo faccio, e ci sono ormai abituato».

Dal Brasile è giunta la richiesta di avere alcuni sacerdoti che si prendano cura degli emigrati polacchi, e la domanda di don Rodolfo è accettata. Scende a Torino, dove riceve il Crocifisso dalle mani del beato don Rinaldi.

TRA GLI EMIGRATI POLACCHI

27 novembre 1924. Padre Rodolfo giunge a Rio de Janeiro, ed è inviato a lavorare nelle scuole e nella cappella della comunità polacca a San Feliciano, una colonia del Rio Grande do Sul. «Per i coloni fu un angelo consolatore. Preparava alla prima Comunione i bambini di una decina di scuole che avevamo aperto nei diversi centri della colonia. Diverse volte la settimana viaggiava a cavallo per assistere i malati nei centri, portando loro il Viatico. Nelle case dei malati trovava molta gente riunita, e ne approfittava per parlare di Gesù. Nel pomeriggio riuniva la gente vicino alla chiesa per la predica e la recita del rosario. Faceva molte penitenze. Passando di centro in centro alle volte restava senza cibo. Una volta, a scuola, un'alunna fece la sua colazione molto povera: alcune patate. Lasciò le bucce sopra



Komorek al suo arrivo in Brasile nel 1924. Vi rimarrà per 25 anni.

la cartella. Poi, per caso, vide padre Rodolfo raccogliere quel resto di cibo e alimentarsi con quello» (*R. Azzi*).

Gennaio 1929. Perché possa prepararsi ai voti "perpetui" (quelli con cui si consacra tutta la vita a Dio e alla Congregazione) viene mandato a Niteroi, casa regolare vicina a Rio de Janeiro.

Nei primi mesi del 1934 può tornare tra i suoi carissimi emigrati polacchi, italiani e tedeschi a Luis Alves, nello stato di Santa Catarina. È in questi anni che i cristiani tra cui lavora con la solita, assoluta dedizione, cominciano a chiamarlo "o padre santo". Quando le persone semplici lo chiamano così, diventa molto serio e risponde: «Io sono Padre Rodolfo, grande peccatore».

Giugno 1936. Padre Rodolfo ha 46 anni, e la sua salute, sottoposta a strapazzi considerevoli da quando è prete (cioè da 24 anni) comincia a scarseggiare. È venuto a mancare il confessore allo studentato per giovani salesiani studenti a Lavrinhas. L'ispettore pensa di mandarvi padre Rodolfo: nessuno più di lui può educare a una vita sacrificata e santa quei giovanissimi salesiani.

Padre Rodolfo saluta i suoi cari emigrati e senza una parola di lamento fa l'obbedienza. L'ispettore scrive al direttore don Ladislao Paz: «Ho la convinzione di mandarvi un santo». Don Ladislao si accorge presto che non si tratta di una esagerazione. Scrive: «Prima e dopo le confessioni pregava a lungo. Il suo confessionale era sempre circondato da molte persone che lo cercavano per poter ricevere l'assoluzione e i consigli appropriati che dava, brevi, incisivi e pratici. Io mi confessavo da lui ogni settimana. Durante la notte, come direttore, ero obbligato a fare un giro per la casa. Mi accorgevo molte volte che nella cappella c'era una luce accesa. Avvicinandomi, vedevo padre Rodolfo disteso per terra con le braccia aperte in croce. Pregava lì». E Padre Pinto Ferreira: «Era cercato per le confessioni sia dai confratelli salesiani sia dal clero esterno. Quando confessava i sacerdoti, si notava in lui una grande timidezza e umiltà. Finita la confessione, sorprendeva il penitente sacerdote baciandogli la mano. A volte accadde proprio a me che, terminata la mia confessione, mi passava la stola ed egli si inginocchiava per fare lui la sua confessione».

Non era solo confessore. Gli diedero 28 ore di insegnamento alla settimana (chi è insegnante sa che è un numero enorme!).

«Quando si presentava qualcuno a cercare un prete per assistere un malato – ricorda don Paz – egli era il primo ad offrirsi. Correva in sacrestia a prendere il *Santissimo* nella teca, prendeva il cavallo per le redini e andava. Lungo il viaggio recitava il rosario. A volte doveva raggiungere capanne lontane, su colline alte e senza strade. Ma lui andava, piovesse o facesse sole, sgranando quel suo rosario nero, già molto usato e sciupato, che non volle mai cambiare con un altro».

Gennaio 1941. La salute di Padre Rodolfo è seriamente compromessa. Una tosse ostinata lo logora giorno e notte. È inviato alla residenza salesiana di José dos Campos, casa di salute.

Una visita accurata dello specialista toglie ogni dubbio: i suoi polmoni sono colpiti gravemente dalla tubercolosi. Non può più tornare a Lavrinhas. Deve fermarsi a S. José perché solo una cura radicale può allungargli la vita.

ALLE SOGLIE DEL CIELO

Nel dicembre 1942 arriva in quella stessa casa di salute un giovane sacerdote che diventerà vescovo, don Giovanni Marchesi. Ricorda padre Rodolfo così: «Lo incontrai e fui molto lieto di vivere accanto a un santo. Pur malato, lavorava l'intero giorno al ministero sacerdotale. La Santa Casa (ritiro dei vecchi) di cui era il cappellano, e il sanatorio "Vicentina Aranha" erano il campo del suo apostolato. Quanti tubercolotici assistette! Alcuni, prima indifferenti, finivano per ricevere i sacramenti dal "padre santo", come lo chiamavano. Impressionava la sua povertà. Dormiva su tre tavole di legno, con una coperta vecchissima e alcuni soprabiti logori per coprirsi. La sua umiltà era immensa: sempre l'ultimo di tutti».

I nove anni che passò a S. José furono un cammino continuo, sereno verso il Cielo. Suor Clara Moreira che lo assistette, testimoniò. «Più che paziente, Padre Rodolfo considerava la sua malattia come una benedizione di Dio, e riceveva le sofferenze con gratitudine dalle sue mani». Padre Ottorino Fantin, lui pure malato, ricordava: «Noi ci lamentavamo, vivevamo nella speranza di trovare una medicina che ci facesse migliorare. Lui ci incoraggiava a irrobustire la fede, ad avere fiducia. Questa fede e questa fortezza cristiana l'abbiamo avuta accanto a noi, fino agli ultimi istanti della sua vita».

Suor Maria Faleiros che gli fu accanto nelle ultime ore, ha testimoniato: «Voleva che le sue medicine, ormai inutili diceva, le dessimo ai poveri che non riuscivano a procurarsele. Non ebbe mai un attimo di impazienza. Nelle ultime ore mi disse preoccupato: "Suora, è duro morire. Non sapevo che fosse così". Alla vigilia della morte chiese al suo superiore i sacramenti in forma privata, senza disturbare nessuno. Dopo l'Unzione degli Infermi era sereno, calmo. Parlò un poco a bassa voce, poi chiese che lo lasciassimo pregare. Morì sette o otto ore dopo, l'11 dicembre 1949».

Padre Gastone che gli diede gli ultimi sacramenti scrisse: «Che una persona passi tutta la vita nel lavoro quotidiano, senza lamentarsi, senza intiepidirsi, senza scoraggiarsi nelle difficoltà, è realmente eroico. Così fu eroico Padre Rodolfo Komorek».

Teresio Bosco

l'intervista a Guido Josìa scenografo

I CENTO ANNI DEL CINEMA

29ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: il messaggio di Giovanni Paolo II propone una riflessione sul cinema come mezzo di espressione e di cultura. Nel primo centenario dei suoi inizi.

"Cinema come veicolo di scambio culturale, proposta di valori e di crescita sociale", suggerisce il messaggio di Giovanni Paolo II...

I fratelli Lumière si sono messi alla scoperta di qualcosa di nuovo per rendere animata la fotografia e quindi riprodurre la vita reale in tempi reali. Poi il cinema è arrivato a raffinatezze che vanno ben al di là di questo fatto tecnico. Ed è diventato linguaggio, contenuto, cultura, valore, messaggio. Il cinema ha dimostrato in cento anni di avere tutti gli attributi per essere veicolo di cultura e di crescita sociale. Col tempo è diventato anche un grosso fatto industriale. Oggi, se non garantisce il rendimento economico, il valore può passare purtroppo in secondo piano.

Mentre il cinema americano pare vivere una seconda giovinezza, il cinema italiano ed europeo è attraversato invece da una profonda crisi.

La seconda giovinezza del cinema americano è possibile solo perché hanno strumenti di produzione tali da permettersi di invadere il mercato. È una produzione accorta, preceduta da indagini di mercato e seguita da un'adeguata campagna promozionale. Probabilmente gli americani vendono in questo modo ogni loro prodotto. La realizzazione finale può essere anche gradevole, ma molto cinema americano, soprattutto quello che finisce alla televisione, è pura produzione di consumo.

Quanto alla crisi italiana, è un fenomeno complesso. È crisi di idee, di investimenti, di fiducia. Mancano sia un'adeguata legislazione, sia gli strumenti adatti a rimettere in moto quei meccanismi che rendono possibile la realizzazione del film. Ci sono è vero alcuni italiani che riescono praticamente a produrre in proprio o a ispirare fiducia, come Verdone, Amelio, Tornatore, Moretti, Nuti... ma non si tratta di quelle centinaia di film che facevamo prima e che davano tra l'altro lavoro a decine di migliaia di persone.

È la televisione che ha soppiantato il cinema, che ha sconvolto il mercato e ha modificato il gusto degli spettatori?

In gran parte. Mentre all'inizio la televisione produceva in proprio, oggi prevale la tendenza a mandare in onda dei film per una questione di convenienza. È più comodo per le Tv, ma vince ancora una volta il fatto commerciale sulla cultura e sull'arte.

Negli anni '60 le sale cinematografiche cattoliche erano seimila, oggi sono 700. È finito il tempo del cinema parrocchiale?

A quanto pare, sì. A parte i cineforum giovanili che riempiono spesso le sale. Io però girerei la domanda a chi è responsabile del circuito. Forse c'è sfiducia nel messaggio che viene a mancare; forse un tempo la gente aveva meno alternative e per questo sceglieva la sala parrocchiale.

Cento anni di cinema. Quali film salverebbe dal tempo?

Ne salverei molti, più di cento. Basta pensare a Fritz Lang, a Rossellini, a Dreyer, a Griffith, Ford... Come dimenticare Metropolis, Napoléon, A nous la Liberté, Roma città aperta, Paisà... Il mio apprezzamento non può che essere ampio: Bergman, Buñuel, Chaplin, Visconti... La risposta è difficile. E mi domando come sia possibile che una storia così esaltante sia in crisi. Il buon film determina sempre una crescita culturale, un'elevazione sociale. □

John Wayne, indimenticabile interprete di Ombre Rosse.

L'EUROPA DEI GIOVANI

di Gianni Frigerio

I giovani e l'Europa di oggi e di domani. Incontro con il belga Kelchtermans, rappresentante della confederazione exallievi al Consiglio d'Europa.

Un mosaico di facce giovani. Sorrisi da non deludere.

Almeno 350 milioni di cittadini in una superficie di oltre due milioni di chilometri quadrati. Un potenziale economico che supera quello degli Stati Uniti e del Giappone. È questo il primo identikit di un'Europa che potrebbe contare di più. In realtà lo spirito di collaborazione tra gli stati membri non è sempre esplicito. L'Europa del mercato fa sentire il suo peso a scapito dell'Europa dei valori. Discorsi antichi, ma che tornano di attualità ogni volta che viene compiuto un pur piccolo passo in avanti. Oppure quando, come è avvenuto quest'anno con l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia, l'Europa che conta si allarga e coinvolge milioni di altri cittadini.

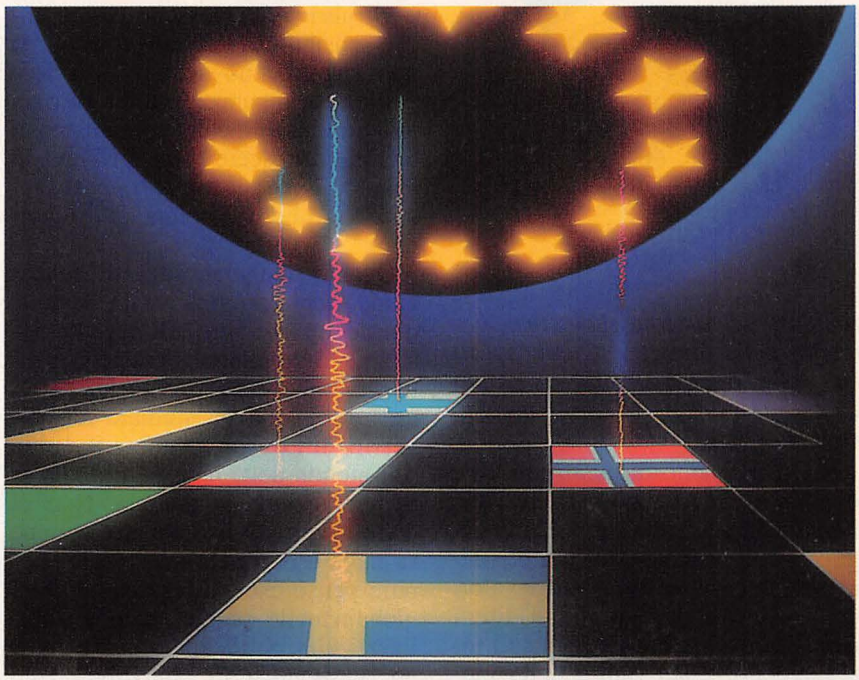
Lambert Kelchtermans, 65 anni, tre figli, è senatore al Parlamento belga e presiede la rappresentanza del suo Paese al Consiglio d'Europa (CE). Come ex studente di una scuola salesiana, rappresenta allo stesso Consiglio d'Europa anche gli Exallievi di Don Bosco, presenti nell'organismo come ONG (Organizzazione Non Governativa). Da laico impegnato nel mondo della politica, ha accettato di rispondere alle nostre domande sulla sua presenza negli organismi della grande politica internazionale.

L'INTERVISTA

D. *Signor Kelchtermans, gli exallievi sono presenti al Consiglio d'Europa. Sono presenti anche i problemi dei giovani negli organismi europei?*

R. Nel Consiglio d'Europa (CE) abbiamo una commissione per la gioventù e altre che si occupano di problemi sociali, dell'insegnamento, dell'educazione. In ciascuna di queste commissioni vi sono delle discussioni che fanno riferimento ai problemi dei giovani. Il CE non è soltanto un organismo di politici, ma hanno un certo peso anche le Organizzazioni Non Governative (ONG). Sono ricercate, vogliono conoscere il loro punto di vista. E questo è compito anche della nostra ONG, quella degli Exallievi di Don Bosco. C'è dunque almeno un proficuo scambio di informazioni.

D. *Siamo in molti a dire che il futuro dell'Europa si gioca sui giovani. I giovani sono disorientati, pieni*



Verso un'Europa più larga e più sicura di sé.

di inquietudini e poco sostenuti dalle strutture educative. Giovani che non hanno ideali politici e sociali. Questo vi preoccupa per il futuro del nostro continente? Emergono al CE i gravi e drammatici problemi giovanili come quello della droga e della criminalità, quello più quotidiano della disoccupazione giovanile? Si parla dei giovani in modo costruttivo, propositivo?

R. È certo: se non si dà soluzione ad alcuni problemi, sarà molto problematico il futuro dell'Europa. Però sia il problema della droga e della criminalità, come quello del posto di lavoro, per stare ai due esempi, riguardano soprattutto il Parlamento Europeo più che il Consiglio d'Europa, perché dipendono dall'organizzazione economica e politica degli stati.

Ma il vero problema è la scomparsa dei valori. Apparentemente il fatto di non trovare lavoro sembra non dipendere da princìpi cristiani o liberali, ma dalle vie economiche. In realtà le cose sono tutte interdipendenti. Quando un giovane può lavorare, è più felice, meno frustrato. Ma la disoccupazione è un problema serio in ogni parte del mondo, non riguarda solo l'Europa, ma anche l'Africa, l'Asia, la Russia, gli stessi USA.

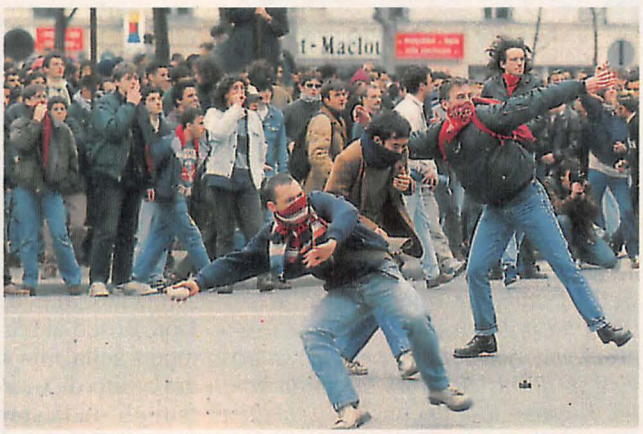
LA NUOVA EUROPA

D. *E c'è l'immenso formicaio della Cina...*

R. Certo. Immaginiamo che domani un miliardo e 200 milioni di cinesi abbiano la nostra stessa libertà... Io viaggio molto. Conosco benissimo Taiwan, vi sono andato più volte. Ciò che è stato fatto in quindici anni è incredibile. I popoli cinesi sono popoli che lavorano moltissimo, senza domandare niente, con i salari più bassi che si possano immaginare, senza assicurazioni sociali. Immaginiamo quale concorrenza potrebbero fare alle nostre industrie. Solo la Cina rossa ha quattro volte gli abitanti dell'Europa.

D. *L'Unione Europea fa progressi?*

R. I progressi non mancano. Ma l'unità politica ed economica non sono per domani. Vi sono per ora 15 nazioni, le 15 nazioni più ricche. Altre domandano di entrarci. La Po-



Manifestazioni di protesta in Spagna e in Francia. Il disagio giovanile si manifesta anche così.

lonia lo chiede quasi ogni giorno. Lo domanda la Turchia, per esempio, ma ha problemi economici enormi. Se d'altra parte si dà il via al libero scambio dei beni e delle persone con la Turchia, domattina migliaia di Turchi si mettono in cammino verso i paesi d'Europa. Si potrebbe obiettare che dal punto di vista umano è un arricchimento. Ma le cose non sono così semplici.

D. *L'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia lo valuta positivamente?*

R. Direi di sì. Sono nazioni che hanno lo stesso nostro livello di vita. La Finlandia e la Svezia sono nazioni nordiche, quindi un po' lontane dalla nostra cultura e non hanno certo il calore che troviamo qui in Italia, in Spagna, in Francia o in Belgio. Ma anche in questi paesi c'è molto entusiasmo per l'Europa. Quanto all'Austria, è stata a lungo neutrale, ma era una neutralità legata ai due blocchi che oggi non esistono più.

Lambert Kelchtermans durante l'intervista. Ha detto: «Al Consiglio d'Europa, siamo solo noi a difendere i valori della vita, della famiglia, dei giovani».

I GIOVANI E LA POLITICA

D. *Discorsi importanti, ma ritornerei ai giovani. Come exallievi siete certamente interessati a favorire una politica più attenta ai loro problemi. Vi battete perché siano visti in un'ottica europea e mondiale? È grave la mancanza di sensibilità per il problema educativo in generale, per lo sviluppo e il miglio-*

ramento del sistema scolastico, per quello della famiglia. Quale politica della famiglia viene mandata avanti? E dei problemi connessi, come quello della bioetica?

R. Ne abbiamo discusso alla fine di gennaio. Abbiamo avuto una lunga sessione sulla bioetica. E voglio sottolineare questo: noi cristiani siamo i soli a difendere i valori della vita e della famiglia, a difendere il nostro punto di vista sull'insegnamento e sul futuro della gioventù. Altri non sono interessati, o addirittura remano contro. Non si vuole più accettare il modello tradizionale di famiglia. A molti basta che si viva insieme, magari oggi con uno, domani con un altro. E i figli... sono soltanto figli. Ma su questi punti, quando si vota, non abbiamo la maggioranza. Sul problema della bioetica, per esempio, gli altri gruppi politici hanno un punto di vista del tutto differente dal gruppo sociale-cristiano.

Quando la gente va a votare non pensa a tutto questo. Ma poi si vedono i risultati. Se non abbiamo la maggioranza, è impossibile far passare certe posizioni. Nei parlamenti a un certo punto si vota. Ed è il risultato che conta.

D. *Le scuole cattoliche sono talvolta accusate anche oggi di dar poco spazio all'educazione sociopolitica. Anche se mi pare che le cose stiano migliorando. Qual è la sua esperienza?*

R. Se intende domandarmi se l'essere stato allievo presso le scuole di Don Bosco abbia influito in qualche modo sulla mia futura vita politica, devo dire di sì. Perché dove si sono fatti gli studi, si rimane segnati per il resto della vita. Mi sembra inevitabile. Dai salesiani ho imparato il valore, la dignità della persona umana, che l'uomo è immagine di Dio. Questa è la grande differenza tra noi e gli altri. Altri possono essere anche sensibili ai problemi sociali, ma non riconoscono sempre il valore dell'essere umano, il valore di ogni individuo. La fine del comunismo ci ha fatto conoscere come si viveva in Russia. Il liberalismo all'opposto sostiene la libertà assoluta dell'individuo.

Quanto alla mancanza di educazione socio-politica nella scuola, questo forse è vero. Durante la nostra giovinezza non abbiamo ricevuto un gran che di tutto questo. Oggi un allievo che ha studiato all'università di Lovanio conosce il diritto o il mondo della tecnica, ma non sa come funziona la politica. Non sa come lavora un parlamento. Non ne sa nulla e non ne è interessato. Eppure penso che sia necessario che i giovani nelle scuole siano sensibilizzati alla politica. Lo si voglia o no, la politica ci coinvolge. Uno può anche dire: non mi occupo di politica, ma alla fine è la politica che si occupa di lui. Quando mi alzo al mattino e muovo l'interruttore, viene la luce. La luce è stata mandata dallo stato, dal comune. Se entro nel bagno, l'acqua scorre. Qualcuno l'ha fatta arrivare fin lì. E così per il resto. La politica interessa la vita di ciascuno. E queste sono cose materiali: ma ce ne sono ben altre, molto più importanti.

D. *La ringrazio. Un'ultima cosa. I giovani oggi sono molto esigenti con i politici. Mi pare giusto.*

R. È un diritto della gente essere esigenti. Credo che un politico debba essere molto di più pulito, perché lavora con la cosa pubblica. Siamo quindi obbligati a essere seri. Questo non significa che ci saranno sempre politici senza colpa: Gesù aveva 12 apostoli... e conoscete il resto. Ci saranno sempre problemi con i politici. Credo però che oggi i mass-media stiano esagerando. Demonizzare tutti i politici senza fare distinzioni è ingiusto. Comunque i giornalisti hanno il loro compito. Quando in politica c'è qualcosa di poco pulito, si ha non soltanto il diritto, ma il dovere di dirlo.

Gianni Frigerio

di Alfredo Videla

LA RADIO «LIBERA» DEL CILE

«Radio Chilena» è l'emittente più antica del Cile. Fondata oltre 70 anni fa, oggi è un esempio di conduzione laicale e si propone come la radio di tutti. Ha un ascolto di dieci milioni di persone.

Quando nel 1977 fu rilevata dal cardinal Raúl Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago, *Radio Chilena* si trovava in gravi difficoltà economiche. Erano gli anni difficili della dittatura militare di Pinochet e l'arcivescovo affidò la direzione e l'amministrazione della radio ai salesiani. Erano ispettori del Cile in quegli anni don Sergio Cuevas e don José Nicolussi. Chi ebbe l'incarico di rinnovare, orientare e trovare i finanziamenti fu l'exallievo Ernesto Corona Bozzo, che tuttora presiede il direttivo.

LE AZIONI della società anonima *Radio Chilena* sono oggi per il 50 per cento dell'arcivescovo di Santiago, e per il 50 per cento dei salesiani del Cile. Per rinnovare la radio per prima cosa fu creata un'équipe di persone che lavorarono con grande competenza professionale e spirito cristiano. Anche gli aiuti economici non mancarono: da parte salesiana, dello stesso Rettor Maggiore; da parte degli organismi ecclesiali, soprattutto dei cattolici tedeschi. Fu così rinnovata l'attrezzatura, fu creata una seconda radio, FM "Aurora", che favorisse i finanziamenti.

La linea direttiva informativa fu sin dall'inizio pluralista. Mettendosi a servizio della verità e della solidarietà, negli anni del regime militare fu chiusa due volte. Ma superando ogni difficoltà riuscì ad essere "la voce di chi non ha voce". In alcuni casi, grazie alle informazioni della radio, qualcuno riuscì a evitare l'imprigionamento e a salvare la vita. Fino a quando si arrivò anche in Cile a un regime di libertà e, nel 1990, alla nascita di un governo democratico.

Santiago. Un momento dei festeggiamenti per i 70 anni di Radio Chilena. Con il direttore, l'exallievo Ernesto Corona (a sinistra), l'allora presidente Aylwin.

RADIO CHILENA, che trasmette nella frequenza *AM66*, insieme a *Radio Aurora FM88*, può contare oggi su 15 filiali, raggiungendo complessivamente dieci milioni di ascoltatori. La radio è stata sempre un'eccellente mezzo di informazione particolarmente a servizio della Chiesa, e i vescovi ne desiderano la presenza nelle loro diocesi. I notiziari informativi di *Radio Chilena* sono ai primi posti nell'ascolto, la sua opinione è rispettata e dà un buon contributo alla cultura e all'evangelizzazione della nazione. Oggi *Radio Chilena* non solo ha risolto i suoi problemi economici, ma nel secondo semestre del 1994 ha acquisito il 75 per cento di *Telenord*, un canale televisivo dell'Università Cattolica di Antofagasta.

LA CATTOLICITÀ di *Radio Chilena* si riflette nei programmi, ma anche nel clima di comunità fraterna che ha costruito tra centinaia di persone che vi lavorano. Tra i programmi di evangelizzazione: "È scritto" (il Vangelo di ogni giorno) "Il Santo del giorno", "Il commento del lunedì e giovedì", "Voi e noi" (programma dell'arcivescovo di Santiago), "Spigolando" (sulla pastorale operaia), "Ora media" (pastorale degli infermi), il "Mese di Maria", che in Cile è a novembre, la "Settimana Santa", "La vita di Don Bosco" e dei santi cileni, come Laura Vicuña, Teresa de Los Andes, Padre Alberto Hurtado. Naturalmente la radio è a disposizione dell'arcivescovo di Santiago ogni volta che intende rivolgersi ai fedeli. □

A novembre la Chiesa italiana si ritrova per il suo

A PALERMO IL CHECK UP DELLA CHIESA

Intervista a monsignor Diego Bona, presidente Pax Christi. Il significato e lo spirito dell'importante convegno ecclesiale.

di Silvano Stracca

SEI-Dulevant

A Palermo la Chiesa italiana terrà nei giorni 20-25 novembre il terzo Convegno nazionale, dopo Roma (1976) e Loreto (1985).

Appuntamento a Palermo per la Chiesa italiana, dal 20 al 25 novembre, per il suo terzo Convegno nazionale. "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" è il tema scelto dai vescovi. Un tema senza dubbio impegnativo, ma quanto mai opportuno nel delicato momento di transizione che il nostro paese sta attraversando. «Noi crediamo che il Vangelo della carità ha veramente la potenza di cambiare la storia», scrive il cardinale Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino, presidente del comitato nazionale preparatorio del Convegno di Palermo.

Si tratterà sicuramente di un "provvidenziale evento di Chiesa" come già lo furono i precedenti appuntamenti di Roma del 1976 su "Evangelizzazione e promozione umana" e di Loreto del 1985 su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini". Il Convegno di Palermo si colloca al centro degli anni '90, segnati dagli orientamenti pastorali "Evangelizzazione e testimonianza della carità", e guarda all'orizzonte, ormai prossimo, del Giubileo dell'anno 2000. Il "Vangelo della carità" costituisce il cuore e l'ispirazione di quell'impegno per una "nuova evangelizzazione" che Giovanni Paolo II indica come prioritario alle soglie del Terzo Millennio.

Monsignor Diego Bona, vescovo di Saluzzo in Piemonte e presidente della sezione italiana del movimento internazionale "Pax Christi", ci aiuta a cogliere – in quest'intervista – il significato profetico del "Vangelo della carità" per la vita della Chiesa e della società, nonché l'importanza delle cinque "opzioni preferenziali" proposte a tutte le comunità ecclesiali italiane che si stanno attivamente preparando all'incontro di novembre: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani.

Monsignor Bona, come sintetizzerebbe in breve lo "spirito" del prossimo Convegno ecclesiale?

«Un momento bello, forte, significativo dell'itinerario della Chiesa italiana negli anni novanta sull'educazione alla carità come via più immediata e credibile per annunciare il

Vangelo. Una tappa importante per l'ulteriore crescita delle nostre comunità nella linea del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, nello stile del convenire insieme, nella capacità di discernimento e di slancio missionario, nella scelta dei poveri e nell'impegno per una presenza costruttiva nel contesto del nostro paese».

In che senso parla di "presenza costruttiva"?

«Non v'è dubbio che la nostra società molte volte si caratterizza per modi di pensare e prassi di vita che denotano più individualismo che partecipazione, più egoismo che solidarietà. C'è diffidenza tra le persone, prevalgono il profitto e la conflittualità, emergono segnali di rifiuto. Un clima di rissosità che fa paura domina la politica e un numero crescente di famiglie sono in difficoltà. Ecco, dunque, che la Chiesa ha qualcosa da dire, da offrire: il "Vangelo della carità", che può creare una cultura diversa, introdurre una vera novità».

Anche la scelta della sede di Palermo riveste quindi un preciso significato?

«È una testimonianza e un riconoscimento dell'intera comunità ecclesiale italiana alla Chiesa di Palermo e alla Chiesa in Sicilia che in questi anni hanno dato prova di un chiaro porsi sulla linea della giustizia, della libertà, del rispetto delle persone, dello scrollarsi di dosso tutte quelle che potevano sembrare ed essere tentazioni di connivenza. Dalla Chiesa e dalla gente di Palermo sono venuti al paese inequivocabili segnali di speranza e di risveglio spirituale e civile. Il convenire a Palermo sarà anche un sostegno a quei sacerdoti che continuano a testimoniare, pagando pure con la vita, la passione della Chiesa per il popolo siciliano».

Il documento preparatorio segnala, tra i problemi prioritari per la comunità cristiana, il diffuso disagio giovanile e il conseguente rischio per le nostre Chiese di apparire a volte "incerte e in ritardo".

«Quello dei giovani è certamente un problema che reclama con più urgenza l'attenzione della Chiesa. Come parlare ai giovani se non s'intravvedono segnali di speranza, se la società non è attenta nei loro confronti? Come Chiesa dobbiamo proporci l'obiettivo primario di dare speranza e futuro alle nuove generazioni. Le difficoltà restano. Molto dipende dagli orientamenti politici ed economici. Non è certo compito della Chiesa indicare scelte concrete, ma la Chiesa può richiamare le coscienze, riproporre in primo piano le esigenze giustificate, scottanti, dei giovani».

Tra le "vie preferenziali" del cammino della Chiesa si sottolinea con forza il tema dell'impegno sociale e politico...

«Credo che come Chiesa dobbiamo soprattutto rieducare la gente al gusto della partecipazione. Molti degli attuali "mali" italiani derivano proprio dalla scelta della non partecipazione, della delega e della gestione di tale delega in senso negativo, deteriore, clientelare. Assieme alla partecipazione dobbiamo preoccuparci di riproporre e promuovere i valori fondamentali della dignità e della libertà della persona, della solidarietà, dell'attenzione alle fasce più deboli, della pace, della giustizia, dell'apertura agli altri e alle altre culture. Occorre insistere molto sul dovere della Chiesa di educare le coscienze

Palermo. Una delle tante manifestazioni popolari contro la mafia.

Don Giuseppe Puglisi, vittima della mafia. La foto lo ricorda in festa con i suoi parrocchiani.

Mari

Cardinali e vescovi italiani a Loreto nel dicembre dell'anno scorso, per la celebrazione con Giovanni Paolo II. Il penultimo a destra è il vescovo di Palermo, il card. Salvatore Pappalardo.

alla partecipazione e alla promozione di valori irrinunciabili».

Si può obiettare che molto ha contribuito al disgusto della partecipazione e alla mancata difesa dei valori come la vita e la famiglia, proprio chi in politica si richiamava sino a ieri al "cristianesimo"... Cosa fare per superare il peso di questo passato?

«Riprendendo in mano il Concilio (*Gaudium et Spes*), l'esortazione "*Christifideles laici*" e il documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità" troviamo indicazioni precise e utili per quest'opera di promozione e formazione, che richiede passione, rigore e coraggio».

A Palermo ci si interrogherà anche sul problema della comunicazione sociale, sulla proprietà dei suoi mezzi. Come essere presenti dove oggi si forma l'opinione pubblica?

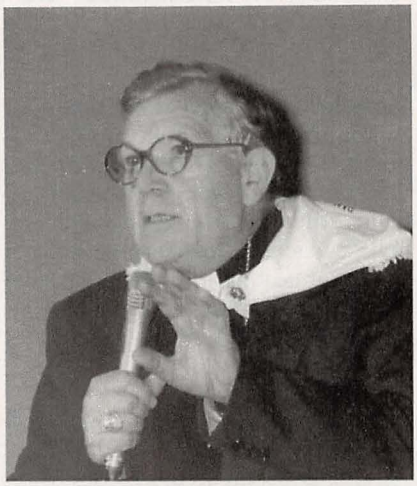
«Ciò che possiamo fare è di prendere maggiore consapevolezza di quanto l'uomo contemporaneo valuti gli eventi secondo le comunicazioni che riceve, tenerne conto, sforzarci di salvaguardare la dimensione personale, aiutare la decodificazione della comunicazione, chiedere il rispetto della verità nell'informazione, ecc. Su tali punti dobbiamo essere molto insistenti non solo per aiutare le persone a valutare con oggettività, ma anche per chiedere che sia sempre rispettata l'obiettività».

In concreto?

«Il compito di sacerdoti e pastori è di calare i princìpi nelle coscienze, lasciando alle persone la valutazione concreta dei modi. Mi sembra che come Chiesa dobbiamo essere schierati soprattutto a difesa dei valori essenziali per l'uomo. Non tocca a noi dire al cristiano dove deve andare, ma dovrà essere lui a individuare il modo migliore per valutare i vari programmi, le diverse proposte. E ciò anche alla luce della storia che abbiamo vissuto sinora. Si dice che si riconosce l'albero dai frutti. È vero che i frutti devono ancora venire, ma abbiamo alle spalle una storia che può aiutarci a vedere le cose attorno a noi».

Palermo potrà essere l'occasione anche per un coraggioso "esame di coscienza" da parte della Chiesa italiana?

«Sì, soprattutto sui possibili silenzi. Forse non siamo stati sufficientemente presenti, magari pensando che per un bene più grande si poteva tacere oppure non parlare abbastanza chiaramente su alcune cose. Da questo punto di vista proprio la Chiesa di Sicilia ci ha dato una buona testimonianza in una presenza di un fenomeno eclatante come la mafia. In questo malessere che si è tanto diffuso in Italia, come Chiesa dovevamo essere più chiari, più precisi, più attenti, più profetici. Ma la storia della Chiesa italiana non è fatta solo di silenzi. Nei nostri anni ci sono tanti fatti positivi. Basti ricordare la promozione della carità e le molteplici iniziative di volontariato».



Mons. Diego Bona, presidente "Pax Christi", a un convegno sul volontariato.

Palermo potrà essere anche un momento di confronto, di superamento e di riconciliazione delle "divisioni" nella Chiesa italiana?

«Non vedo "divisioni" nel senso di tensioni o spaccature, pur nella legittima diversità di lettura della situazione. Ma certamente, insieme a un esame di coscienza, dovrà essere un corale ripartire, un più convinto e credibile impegno, un costante riferimento al "Vangelo della carità"».

Nonostante tante difficoltà dobbiamo, dunque, guardare a Palermo soprattutto con fiducia e speranza?

«Il clima particolare che il paese sta vivendo, se da un lato è un momento di confusione, dall'altro è una fase di rivolgimento e quindi di vita. Il "Vangelo della carità" ha una parola da dire, può essere un fattore di speranza, di umanità, di costruzione di cultura. Il "Vangelo della carità" può costituire già un fermento di una nuova società per il fatto stesso di suscitare speranza. A patto però di prenderlo sul serio e di continuare l'impegno. Il Convegno di Palermo non si concluderà infatti a fine novembre, ma dovrà essere solo un punto di partenza e di rilancio».

Silvano Stracca

Palermo. Al quartiere Brancaccio.

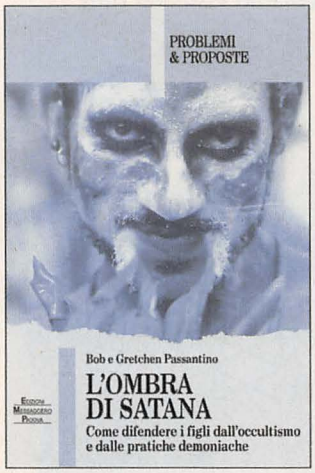
IL MESE IN LIBRERIA

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NELLA FEDE
Linee di metodologia catechistica
di Enzo Biemmi
LDC, Leumann (To), 1994
pp. 144, lire 12.000

La catechesi degli adulti, in questi tempi di nuova evangelizzazione, stenta a decollare; sia per una mentalità catechistica poco aperta all'integrazione della fede nella vita, sia per mancanza di mezzi e strutture. Ben vengano perciò stimoli che aiutino ad entrare in questa mentalità. Il libro infatti si colloca in questo cammino ecclesiale italiano e offre una sorta di guida per chi accetta di diventare "compagno di viaggio" nella fede dei propri fratelli e sorelle adulti. Tra le sue caratteristiche emergono la semplicità del linguaggio e la praticabilità del materiale offerto in schede di lavoro.

L'OMBRA DI SATANA
Come difendere i figli dall'occultismo e dalle pratiche demoniache
di Bob e Gretchen Passantino
Messaggero, Padova, 1994
pp. 254, lire 27.000



L'occultismo, la magia, il satanismo sono fenomeni che occupano sempre più i titoli dei giornali o fanno notizia nelle trasmissioni televisive, spesso con visioni deformate o strumentali. In questo libro invece troviamo un'informazione equilibrata su quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e probabilmente si diffonderà anche in Italia nei prossimi anni. Con la tecnica di un serio giornalismo investigativo, gli autori hanno raccolto le storie dei giovani implicati in pratiche occulte e sono risaliti alle fonti, ai testi e alle dottrine che ispirano tali atteggiamenti. Oltre ad un giudizio biblicamente fondato sul ricorso alle arti magiche, gli autori offrono consigli e suggerimenti ai genitori e agli educatori, per aiutare i giovani a evitare le insidie di Satana e a scoprire la realtà di una fede autentica.

CON AMORE
Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato
di Amedeo Cencini
Edizioni Dehoniane, Bologna, 1994
pp. 312, lire 30.000

Il Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata ha fatto conoscere, per quei pochi flash informativi, spesso superficiali, dei mezzi di comunicazione di massa, il significato evangelico del "consacrato per il regno". L'autore di questo saggio, con la competenza che lo contraddistingue, approfondisce il tema, aiutando a comprendere la trasformazione del cuore di chi cerca di amare Dio, al punto da rinunciare all'amore esclusivo e privilegiato di una creatura. Si chiarisce il tipo di rapporto che questa persona è chiamata a stabilire con il suo io, con la sua storia passata, con le proprie disponibilità affettive, con il "tu" umano, fino a giungere al

"tu" di Dio-Trinità. Il saggio è utile a formatori, docenti, consiglieri spirituali, sacerdoti, religiosi e religiose, giovani in formazione.

BIBLIOTECA DELLA SOLIDARIETÀ
a cura della Caritas Italiana
La collana prevede 37 titoli. Ne segnaliamo alcuni tra quelli già pubblicati:

ZINGARI, ROM E SINTI
di Mimma Barbieri Stefanelli
pp. 158, lire 15.000

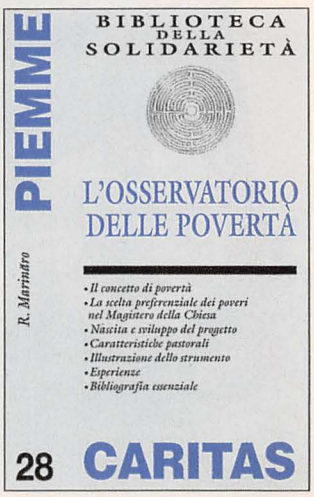
CARCERE E SOCIETÀ, OLTRE LA PENA
di Damoli-Lovati
pp. 160, lire 15.000

VOLONTARIATO
di Antonio Mastrantuono
pp. 160, lire 15.000

L'OSSERVATORIO DELLA POVERTÀ
di Renato Marinaro
pp. 148, lire 15.000

La collana offre strumenti di lavoro finalizzati a far maturare la riflessione e a rendere più incisiva la pratica della testimonianza della carità. I destinatari sono tutti coloro che a diverso titolo si impegnano nella lotta contro l'emarginazione.

La povertà e le emarginazioni sono sempre complesse, intricate, non risolvibili con la fretta e la superficialità. Esigono pazienza e intelligenza d'amore. I titoli segnalati sono emblematici per i quattro argomenti trattati, perché di grande attualità nella nostra cultura: gli *zingari*, oggi in testa alle tristi classifiche della intolleranza e della impopolarità; il fenomeno "*carcere*", con le sue contraddizioni e problematiche; il *volontariato*, come un'esperienza consolidata, conosciuta e spesso blandita dalle istituzioni; il progetto dell'*osservatorio delle povertà*, che mira a favorire lo sviluppo della società civile e a sensibilizzare le comunità ecclesiali quanto allo sviluppo di stili di vita e di relazioni umane sempre più accoglienti e sempre meno emarginanti.



 La scommessa delle figlie di Maria Ausiliatrice per la cultura. È il

NON SOLO FAVELAS

di Margherita Dal Lago

Dire Brasile è dire favelas, sfruttamento, bambini della strada. Ma il Brasile è grande e soprattutto è vivo. L'esperienza culturale dei giovani di Campos ci offre uno spaccato diverso di questo grande Paese.

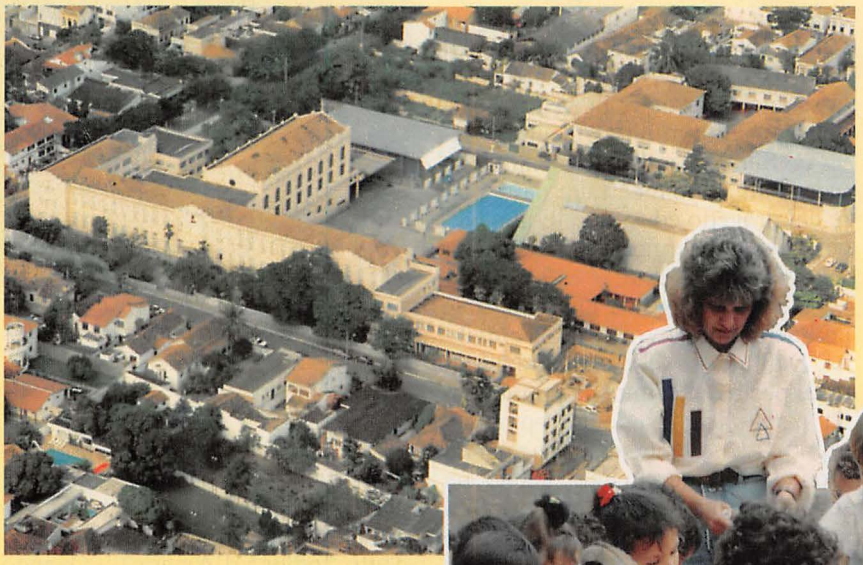
Si arriva a Campos sotto un sole che brucia. Ti accoglie il monumento all'indio Goitacá. Erano gli indios una volta gli abitanti di queste sterminate piantagioni di canna tagliate da una grande strada che porta verso San Paolo. Ma degli indios oggi in città neppure una traccia. Nella gente è però viva la coscienza che dire Brasile è dire un incrocio di razze e di culture, di tradizioni e di progetti.

LA STRADA LUNGO IL MARE

Siamo partite da Rio de Janeiro e abbiamo attraversato il regno della canna da zucchero, che è anche regno del petrolio. La strada scorre presso il mare. La chiude, dall'altra parte, un digradare di colline che si perdono una dopo l'altra in una nebbia azzurra. Un paesaggio dolce, anche se i 40 gradi ti ricordano subito che siamo a sud.

Campos è una bella città. Più di 200 mila abitanti solo nell'area urbana. Gente espansiva. In questi ultimi 40 anni ha conosciuto un grande sviluppo. La frenesia dell'industrializzazione da una parte ha generato benessere e dall'altra ha cancellato i ritmi contadini. Adesso Campos, che è primo centro produttivo di zucchero e alcol del Brasile, ha grandi industrie che concentrano la moderna lavorazione della canna, cancellando l'immagine del lavoro brutale che spesso abbiamo visto nei film.

Attività parascolastica a Campos. "Sogno di una notte di mezza estate".



Campos (Brasile). Panoramica sul centro scolastico delle figlie di Maria Ausiliatrice.

Macaé (Brasile). Scuola attiva al "Castelo" delle FMA.

È in questo contesto che la comunità delle figlie di Maria Ausiliatrice, da 70 anni ha scelto di giocare la carta dell'istruzione, della cultura, dell'impegno tra i giovani del ceto medio.

ESSERE O NON ESSERE

Il Centro *Nossa Senhora Auxiliadora* si è conquistato un posto d'onore tra le scuole di Campos. Gli studenti sanno bene che *essere o non essere* è una questione seria e hanno dato alla testata del proprio giornale il titolo "Tupi or not tupi", storpiando l'interrogativo di Amleto e giocando sul fatto che i *Tupi* sono stati una delle due grandi etnie indigene del Brasile. Mentre sfoglio le pagine *tabloid* chiedo a uno di loro: «Come fate a organizzare il materiale, le foto, le notizie?». «Facciamo funzionare una vera e propria redazione con la guida di un'insegnante. Ci troviamo a decidere i pezzi, a scrivere, a impaginare. È un grande tirocinio per noi. Soprattutto ci permette di riflettere sulle cose che segnano la nostra esperienza scolastica. La nostra preside ci ricorda spesso che la scuola non è tempo da buttare. Credo che ci sia una grande tradizione culturale, che fa della nostra scuola una delle più stimate e ricercate della città».

DUE ORE DI POESIA

È venuta sera: la sera di un giorno di poesia. Bambini e preadolescenti si erano alternati a leggere le proprie rime che raccoglievano un po' di tutto: dai sogni d'amore ai miti. Dopo cena è venuto il momento della scuola superiore. La notte scende presto a Campos. Una di quelle notti calme e piene di stelle. Ma quella sera sembrava che tutta la città bussasse alla porta. Le ragazze e i ragazzi erano tirati a festa. La giuria schierata sotto il palco annotava attenta il tono, la declamazione, la spontaneità e l'originalità. Il tifo degli amici era messo in conto. «Due ore di poesia sono una scuola», mi spiegava un'insegnante che mi faceva compagnia. «Noi abbiamo bisogno di proporre molte cose, di fare iniziative. Almeno una volta al mese abbiamo una manifestazione culturale. Così i ragazzi e le ragazze imparano, attraverso l'esperienza di allestire un pomeriggio o una serata, la fatica di organizzare, e poi si cimentano con il pubblico, imparano a vestirsi, a trattare, a vivere in una società che, anche in Brasile, è attenta alla *forma*».

Il segreto di un calendario fitto di proposte è tutto in un grande coinvolgimento degli insegnanti. A volte è quella di letteratura a farsi carico della proposta, a volte quella di danza o quella di disegno.

IL PAESE DELLE PARABOLICHE

Ho visto l'aula di informatica con la sua schiera di computer e una giovanissima, entusiasta insegnante che sa inventare giochi didattici. «L'informatica è una *chance* di oggi, mi dice suor Suraya. Stiamo partecipando a un progetto IBM che collega le scuole del Brasile e che ha come prospettiva, attraverso *Internet*, di collegarsi con alcuni centri del mondo. Per i nostri studenti riuscire a scambiarsi intuizioni e metodologie sta diventando un fatto importante. Per noi è l'impegno a

Fatti & Persone

FRANCIA. Nella cattedrale di Toulon il vescovo mons. Madec ha aperto ufficialmente la causa di beatificazione del salesiano don Auguste Arribat (1879-1963). Morto all'età di 83 anni, era conosciuto come il "Santo della Vallata". Durante la seconda guerra mondiale si è preso particolarmente cura dei giovani ebrei.

ROMA. Per la rubrica di RAI/1 *Mondo Cattolico*, il giornalista Vito Magno ha intervistato don Sabino Palumbieri, che ha presentato la sua trilogia "L'uomo e il futuro", un'opera di taglio antropologico-valoriale edita presso le Edizioni Dehoniane. Qualche giorno prima l'opera era stata presentata ufficialmente al pubblico presso la sede della Civiltà Cattolica.

URUGUAY. Mons. Carlos Maria Collazzi Irazábal è stato eletto vescovo di Mercedes (Uruguay). Nato a Rosario 48 anni fa, il nuovo vescovo era parroco nell'arcidiocesi di Montevideo e professore nell'istituto teologico dell'Uruguay.

ETIOPIA. La regione del Tigray è particolarmente povera di acqua ed è stata a lungo campo di battaglia, per cui è particolarmente difficile realizzare opere di utilità sociale. Molti villaggi sono privi di acqua, e questa è una delle ragioni delle numerose malattie che affliggono la popolazione. Entro il 1995 Cesare Bullo intende completare un programma di sviluppo delle risorse idriche per uso potabile e sanitario che prevede la trivellazione di 24 pozzi. La solidarietà che non è mai mancata al noto missionario, gli permetterà di completare anche quest'opera per la quale è stata ricuperata una trivellatrice Halco, dono della Caritas Italiana.

CUBA. Nei mesi scorsi cinque figlie di Maria Ausiliatrice e due salesiani sono andati a unirsi agli altri che già lavorano nell'isola. È una spedizione che voluta nell'ambito del progetto di solidarietà tra salesiani della regione Pacifico-Caribe.

rendere pedagogica anche questa tecnologia».

Campos non è una piccola oasi culturale isolata. Ripercorrendo la strada del mare ritorno a Macaé. Il piccolo castello – così chiamano qui la scuola delle figlie di Maria Ausiliatrice – è tutto un fermento di lavoro. Suor Lea da alcuni anni ha messo un'attenzione tutta particolare nel progetto educativo. È una piccola suora energica, capace di far muovere un esercito.

La scuola sorge su una delle due collinette che sovrastano la cittadina. Dall'alto si vede che ogni casetta, al posto del camino, ha un'antenna parabolica. Lo leggo come un segno. La volontà di collegarsi al mondo. È naturalmente anche un segno di benessere. La gente infatti sta vivendo il progresso economico dovuto al fatto che Macaé è diventato il centro che distribuisce il petrolio del bacino di Campos.

Suor Lea spiega: «Non si poteva continuare a fare una scuoletta. Noi abbiamo il dovere di rispondere alle nuove domande. Qui l'evoluzione sociale ci interpella. La qualità dell'educazione si misura dal coinvolgimento dei genitori, dal ventaglio delle proposte, dalla capacità di integrare la scuola con la vita». Visito

Campos (Brasile). L'Auxiliadora: docenti dei vari ordini scolastici.

gli *stand* allestiti lungo i porticati prospicienti i cortili. È la giornata dei *continenti*. E così ascolto i ragazzi che mi parlano dell'Angola o degli Indios d'America. Quando sentono che sono italiana sognano Roma.

Mentre torno a Rio mi rileggo il progetto educativo che accomuna le esperienze di Campos e di Macaé. Ci sento vibrare un grande amore per i giovani e lo sforzo di tradurre qui, in terra brasiliana, lo stile educativo di Don Bosco.

Margherita Dal Lago

70 ANNI DI CULTURA

Il "Colegio Maria Auxiliadora" è stato aperto nel 1925. 70 anni di attività a favore dei giovani. Le suore erano arrivate il 18 febbraio e ci volle uno sforzo enorme per essere pronte a iniziare l'anno scolastico proprio il 24 maggio.

Il CENSA (*Centro Educacional Nossa Senhora Auxiliadora*) è un complesso scolastico solenne e articolato, con aule, campi da gioco, palestra per circa 2000 allievi. Quello che si può ammirare oggi è il frutto di un lungo sacrificio e di tanta generosità della gente di Campos. Ma non bastano gli ambienti a fare un centro educativo. I corridoi hanno l'austerità degli antichi edifici e, secondo la tradizione salesiana, la grande cappella si trova nel cuore della scuola. Le aule si aprono tutto intorno e si affacciano al grande cortile. In fondo c'è la piscina scoperta e basta poco per sentirne... l'esigenza.

Qui c'è un gruppo di insegnanti che, coordinati dalla preside suor Suraya Chalub, si fanno carico di un progetto educativo di avanguardia. Dentro, come lievito, la comunità delle figlie di Maria Ausiliatrice: nove suore responsabili dei vari settori. Vivono in una piccola casa vicino alla scuola.

«Il Brasile ha bisogno di avere giovani con una solida cultura, capaci di occupare posti di responsabilità sociale. Senza questo sforzo culturale non sarà mai possibile riscattarci dalla povertà».

di Jean-François Meurs

ORGANIZZARE IL PROPRIO DISORDINE

L'ordine e il disordine: un terreno minato. Ognuno ha la sua idea di ordine, una sua relazione con le cose, la sua tolleranza e la sua intolleranza. Un gusto troppo rigido per l'ordine assomiglia a volte alla paura di vivere. Ma il disordine penalizza chi non trova ciò che gli serve e rende insopportabili coloro che finiscono per invadere il territorio altrui. È un fatto che uno spazio ben sbarazzato invita alla creatività e alla voglia di fare...

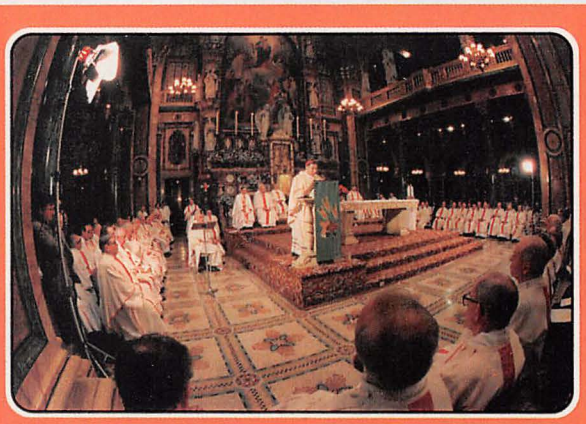
Ho appena finito di pulire la mia stanza. Ogni tanto è necessario, bisogna fare spazio. Quando non c'è più spazio, si è meno ispirati, e si è meno invogliati a cominciare qualcosa di nuovo. Quando tutto è in ordine, mi viene voglia di fare un sacco di cose. L'angolo che rimane più in ordine è l'angolo della preghiera, con il libretto che usiamo quando preghiamo in gruppo. Lì ci sono anche i miei più bei ricordi, le foto e le lettere dei miei migliori amici/amiche.

COMUNQUE È MEGLIO METTERE ORDINE, altrimenti gli altri hanno la scusa di ficcare il naso nei miei affari quando vengono a cercarsi qualcosa che mi hanno dato in prestito. Ogni volta cerco di organizzarmi sempre meglio, di sistemare ogni cosa in modo definitivo. Ma ci sono sempre delle cose che non trovano il loro posto. Ci sono delle cose che resistono a qualsiasi sistemazione. Allora sono costretto a riservare un cassetto per il disordine, uno grande, e un angolo dello scaffale per i libri inclassificabili.

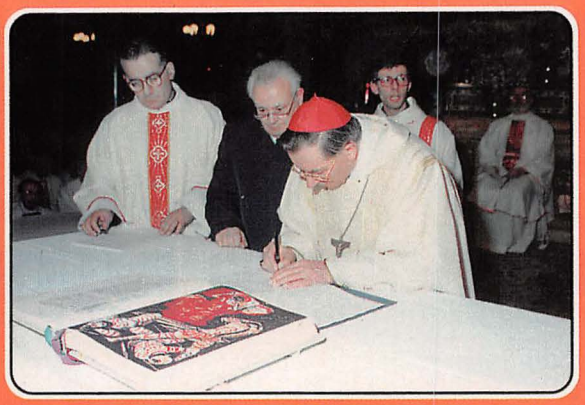
PER PULIRE BISOGNA FARE SPAZIO. Sono andato a restituire a Carlo una sua cassa piena di tutto. Ma lui mi ha chiesto di tenergliela ancora un po'. Devo dargli tempo di mettere ordine nella sua camera. E poi, mi ha detto, «preferisco che la tenga tu, almeno so dove trovarla quando ne ho bisogno». Bisogna dire che la sua stanza è di un disordine incredibile. Entrando, a destra, c'è una montagna come una torta piena di crema, perché lui entrando lascia cadere tutto: uno strato di libri, uno strato di vestiti sporchi, ancora dei libri, uno strato di carta di cioccolato: puoi contare i giorni e le settimane. Un geologo potrebbe ricostruire la storia cronologica delle sue attività. Ma non sarebbe ugualmente facile, perché vi sono ogni tanto dei terremoti e degli sconvolgimenti quando vuol tirare fuori qualcosa dal fondo. Poi c'è un sentiero che va fino al suo letto, che passa tra la sua chitarra e la mensola dei video-giochi. Al fondo c'è il suo letto. Lì sdraiato si trova nella posizione preferita per ascoltare la musica: non ha che da allungare la mano per arrivare al suo Hi-Fi e scegliere. Ogni CD è sempre al suo posto. Nel campo musicale, puoi chiedergli ciò che vuoi, e lui sa subito dove mettere le mani. Al contrario, arrivare fino al tavolo è totalmente impossibile. Lui non trova più niente e finisce per chiedere alla madre se non lo ha visto. Allora sua madre crolla, grida e prende possesso del suo territorio con la pala meccanica. Blin, blun, tutto si mette a danzare. E ci vuole almeno una settimana perché Carlo ritrovi la sua scarpa sinistra e la sua calma. Senza il suo disordine familiare, è come un drogato in astinenza.

DA NOI, LASCIAMO LA PORTA SOCCHIUSA quando non ci siamo. Vi è un tacito accordo di entrare e uscire, per prendere qualcosa, a patto di rispettare i segreti. Quando la mamma giudica che una camera è troppo in disordine, allora crolla anche lei... Ma resiste alla voglia di venire a ricuperare la biancheria sporca. Se non la metti tu stesso nella cesta della roba da lavare, tanto peggio, dovrai arrangiarti. Lei chiude la porta della camera per non vedere. È il segnale!

Quando eravamo piccoli, lei metteva in ordine con noi, ed era come un gioco. Ma ora è finito.
Quando Joris ha visto che io pulivo la mia stanza, ha deciso di fare la stessa cosa con la sua. Alla fine c'erano due casse davanti alla porta, una piena di Topolini e giornalini vari, e una con i suoi modellini d'aereo. Gli ho chiesto perché non portava tutto in soffitta. «Aspetto un poco», ha detto, «così papà e mamma capiranno che non sono più un bambino!». Gli ho chiesto se mi ridava le figurine che gli avevo prestato più o meno quattro anni fa. Riguardandole mi sono ricordato di tante cose divertenti di quand'ero più piccolo. Tante situazioni simpatiche. Poi ho visto Joris riprendersi un giornalino e mettersi a leggere. Anche questo è fare ordine: dare una seconda vita a un tesoro dimenticato.



TORINO. 8 febbraio, ore 17. Nella basilica di Maria Ausiliatrice viene istituito il tribunale diocesano per il processo di beatificazione di Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco. Migliaia di persone hanno partecipato alla cerimonia. Nella foto, il momento dell'omelia.



TORINO. Il cardinale arcivescovo di Torino alla presenza del notaio firma i documenti per la causa di beatificazione di Mamma Margherita e di altri 4 nuovi servi di Dio: Carlo Tancredi, marchese di Barolo, suor Consolata Betrone, mons. Alfredo Barberis e il piccolo Silvio Dissegna.

TORINO. In sacrestia, al termine della cerimonia. Da sinistra, don Maraccani, segretario generale dei salesiani, il postulatore don Liberatore, il parroco di Capriglio, paese natale di Mamma Margherita, mons. Luciano, responsabile diocesano delle cause dei santi, don Angelo Viganò, vice postulatore.

ROMA. Casa Generalizia FMA. Madre Marinella Castano consegna ufficialmente il documento preparatorio al Capitolo Generale XX delle figlie di Maria Ausiliatrice, in programma per il settembre 1996.
Il tema prospetta i compiti educativi delle FMA nel terzo millennio.

ROMA. Nei giorni 16-21 febbraio, settimana di aggiornamento per i direttori delle ispettorie di Praga e di Bratislava. Il breve corso, che ha visti riuniti i salesiani della ex-Cecoslovacchia, aveva per tema: "Il direttore, padre e maestro nella direzione spirituale della comunità".

IBI (Alicante, Spagna). Il carro e la statua di Maria Ausiliatrice, opera del salesiano laico Juan Manzana, 82 anni. Portata in processione il 24 maggio di ogni anno, è costata tanta fatica all'abile scultore, che però si dice soddisfatto. È giusto che la sua opera sia riconosciuta.

di Bruno Ferrero

UNA MAMMA COME MARGHERITA

Il primo ricordo di Don Bosco è la mano di sua madre. Giovannino aveva solo due anni e non voleva uscire dalla stanza dove era spirato il papà. Racconta lui stesso: «"Povero figlio", disse mia madre, "vieni con me, tu non hai più padre". Ciò detto, ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangevo perché ella piangeva». La mano di Margherita, che pure è straziata dal dolore, è dolce e ferma: non lascerà mai i suoi figli. È il suo primo importante messaggio: "Possiamo essere colpiti, ma andiamo avanti e qualunque cosa capiti, tu puoi contare su di me". Margherita aveva allora ventinove anni; Giovannino due, Giuseppe quattro, Antonio quattordici. Per Antonio, Margherita è solo la "matrigna". Per di più Antonio è un adolescente grezzo, buon lavoratore, ma cocciuto e geloso.

In tutto questo Margherita è una mamma molto "moderna"; la responsabilità della famiglia è tutta sulle sue spalle.

Oggi, le mamme sono sole in molti modi. Perché hanno un doppio lavoro, fuori e in casa, o perché sono separate con i figli a carico o perché, nella maggioranza dei casi, sono lasciate sole nel compito di educazione dei figli. «Mio marito di queste cose non si interessa», dicono, quasi a giustificare una distrazione che è in realtà una colpa grave.

Mamma Margherita è prima di tutto *presente*. È una contadina analfabeta, ma tutti sono concordi nel sottolineare il ruolo determinante di Mamma Margherita nella formazione di Giovanni Bosco. I suoi furono insegnamenti semplici ma grandissimi. Per esempio:

■ Decisione e coraggio sono i primi ingredienti per riuscire. Nessuno vide mai Don Bosco "scoraggiato". E neanche sua madre.

Il primo compito nei confronti dei bambini è quello di "esserci".

■ In famiglia tutti devono dare una mano. Mamma Margherita abituò ben presto i figli a lavorare in casa e in campagna. Giovanni imparò a fare il sarto, il falegname, il barista e anche il barbiere. Anche a Valdocco nessuno veniva "viziato". Quando un ragazzo correva da Mamma Margherita per farsi attaccare un bottone alla giacca, lei gli porgeva ago e filo, dicendo: «Perché non ci provi tu? Bisogna imparare a fare un po' di tutto».

■ Il temperamento si deve dominare. Con la dolcezza e la pazienza piegò Antonio tentato all'asprezza. Con molta attenzione seguì l'evoluzione di Giovannino: «Giovanni aveva in sé quel sentimento di sicurezza nell'agire che si può con tanta facilità trasnaturare in superbia; e Margherita non esitò a reprimere i piccoli capricci fin dall'inizio», ricorda don Lemoyne.

■ I litigi e le incomprensioni tra fratelli non si risolvono con i predicozzi e le discussioni. Mamma Margherita riconobbe la parte di ragione di Antonio che non capiva la voglia di studiare di Giovanni e intervenne efficacemente. Anche se probabilmente aveva le lacrime mentre preparava il fagottino di Giovanni che andava a fare il garzone lontano da casa.

■ I figli hanno una strada sulla quale vanno accompagnati. Appena comprese la vocazione del figlio, Margherita gli disse chiaramente: «Sentimi bene, Giovanni. Io voglio che tu ci pensi bene e con calma. Quando avrai deciso, segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno. La cosa più importante è che tu faccia la volontà del Signore. Il parroco vorrebbe che io ti facessi cambiar idea, perché in avvenire potrei avere bisogno di te. Ma io ti dico: in queste cose tua madre non c'entra. Dio è prima di tutto. Da te io non voglio niente, non mi aspetto niente».

■ La gioia e la serenità sono il sale della vita. Mamma Margherita vigilava, ma non in modo sospettoso e pesante. Sapeva rimproverare sorridendo. E prendere la vita con un pizzico di umorismo. Quando lasciò il suo piccolo paradiso di pensionata dei Becchi, per seguire Don Bosco in una periferia triste e malfamata, cantava con suo figlio: «Guai al mondo se ci sente, forestieri e senza niente».

■ Parlare, dialogare, raccontare sono momenti vitali della vita familiare. E nella piccola casa dei Becchi c'era anche il tempo di raccontare i sogni.

■ La coscienza morale è una guida fondamentale. Fin da piccoli, i ragazzi Bosco impararono a distinguere il bene dal male, senza ipocrisia e senza furberie. Conoscevano esattamente quello che dovevano e quello che non dovevano fare.

■ Dio si impara in famiglia. La preghiera, il catechismo, il senso della Provvidenza, i sacramenti, le opere di carità: tutto questo Giovannino Bosco lo imparò sulle ginocchia di Mamma Margherita. Su quelle ginocchia nacque il sistema educativo di Don Bosco.

Avvenire
il primo quotidiano che le propone 3 formule di abbonamento

1 L'ABBONAMENTO POSTALE

Oggi lei ha la possibilità di abbonarsi ad Avvenire (6 numeri alla settimana, tutti i giorni di uscita) aderendo a questa offerta straordinaria che le consente di scegliere fra 3 proposte di abbonamento quella a lei più favorevole.
Con **l'abbonamento postale** lei riceverà Avvenire a casa sua ogni giorno risparmiando ben 127.000 lire. Una proposta che unisce l'assoluta comodità alla massima convenienza.

2 L'ABBONAMENTO EDICOLA

Lei potrà ritirare Avvenire ogni giorno compresa la domenica presso qualsiasi edicola sul territorio nazionale, risparmiando ben 72.000 lire. Se sceglie l'abbonamento-edicola, a pagamento avvenuto riceverà 4 carnet di buoni di abbonamento. Su ogni buono è stampata la data del giorno di uscita del suo quotidiano. Per ritirare la sua copia di Avvenire le basterà consegnare all'edicolante il buono corrispondente. Una proposta che le assicura la massima libertà e la possibilità di leggere il suo giornale subito, anche di domenica e quando è lontano da casa.

3 L'ABBONAMENTO FORMULA MISTA

Lei potrà ricevere Avvenire per posta 5 giorni alla settimana e ritirarlo in edicola la domenica: in questo caso il suo risparmio sarà di 102.000 lire. Se sceglie la formula mista, a pagamento avvenuto riceverà un carnet di buoni di abbonamento: su ogni buono è stampata la data relativa a ogni domenica. Le basterà consegnare all'edicolante il buono della domenica per avere la sua copia di Avvenire.
Una formula che le consente di leggere Avvenire di domenica senza però rinunciare alla comodità di riceverlo direttamente a casa tutti gli altri giorni.

COME FARE PER ABBONARSI

Compili e spedisca subito il Certificato specificando la formula di abbonamento a lei più comoda. Non appena lo riceveremo, le invieremo il bollettino di conto corrente postale con cui effettuare il versamento e daremo corso al suo abbonamento ad Avvenire se ha scelto l'abbonamento postale; le invieremo i carnet di buoni di abbonamento per il ritiro in edicola se ha scelto l'abbonamento edicola o l'abbonamento formula mista. Qualunque sia il tipo di abbonamento scelto, lei beneficerà di tutti i vantaggi: forte sconto, grande comodità, prezzo bloccato, e in più...

PER LEI IL VITTORIOSO

Con l'abbonamento ad Avvenire per un anno, a pagamento avvenuto, lei si garantirà in più la copia anastatica integrale a colori, su carta ecologica antichizzata, dei numeri più belli del Vittorioso scelti nel glorioso periodo degli anni Cinquanta.
Lei potrà rivivere il momento più significativo di questa rivista che ha fatto epoca; potrà rileggere le sue storie indimenticabili e gustare le bellissime illustrazioni di nomi mitici come Jacovitti, Craveri, Caesar...
Una splendida raccolta. E' il prezioso inedito dedicato agli abbonati di Avvenire.

CERTIFICATO DI ABBONAMENTO

Sì, desidero abbonarmi ad Avvenire per un anno (6 numeri alla settimana) alle speciali condizioni di questa offerta. Pagherò con il bollettino che mi invierete. A pagamento avvenuto riceverò i numeri del VITTORIOSO

☐ **Dico sì all'abbonamento postale con 127.000 lire di sconto.**
Riceverò Avvenire direttamente a casa. Pagherò il mio abbonamento L. 335.000 anziché L. 462.000.

☐ **Dico sì all'abbonamento edicola con 72.000 lire di sconto.**
Ritirerò tutte le mie copie di Avvenire in edicola, con i buoni di abbonamento che mi invierete. Pagherò il mio abbonamento L. 390.000 anziché L. 462.000.

☐ **Dico sì all'abbonamento formula mista con 102.000 lire di sconto.**
Riceverò Avvenire a casa 5 giorni alla settimana e lo ritirerò in edicola la domenica con i buoni di abbonamento che mi invierete. Pagherò il mio abbonamento L. 360.000 anziché L. 462.000.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P _____ Città _____

_____ Prov. _____ Data _____

Tel. _____ / _____ Firma _____

Compili e spedisca in busta chiusa o incollato su cartolina postale questo Certificato a:
AVVENIRE, Ufficio Abbonamenti - Casella Postale 10590 - 20111 MILANO MI
NON INVII DENARO ADESSO

Offerta valida solo per i nuovi abbonati. Per il rinnovo attendere nostro avviso

Il fenomeno dei mini-attori. Come si rovina l'infanzia.

IL MERCATO DEL CINEMA-BABY

di Giuseppina Cudemo

Guadagnano come le star più gettonate. Sono i bambini-attori, un fenomeno commerciale che fa sognare produttori e genitori. Ma i rischi educativi sono altissimi.

Da tempo il cinema e la Tv hanno fatto dei bambini un mezzo di richiamo fra i più usati: malgrado un certo dilagante cinismo, la gente ha il cuore tenero e sa ancora commuoversi di fronte a un bambino. Nasce così una vera e propria industria dei sentimenti, finalizzata a suscitare emozioni. Si sa, un prodotto si costruisce per venderlo. Lungi da noi intenti facilmente moralistici, ma non possiamo non pensare ai piccoli divi di celluloide che, presi nell'ingranaggio spesso spietato del cinema, perdono senza accorgersene l'infanzia, la spontaneità e la spensieratezza.

IL DIVISMO BABY

Fra il cinema europeo e quello holliwoodiano esiste una grande differenza: in America i *baby* cinematografici offrono l'immagine di un'infanzia che non ha

Macaulay Culkin, da anni sottoposto al ruolo di simpatico e brillante attore.

paura a farsi coinvolgere in avventure difficili e straordinarie, spesso per sfuggire a genitori distratti e disinteressati. Fra avventura, fantasia e fantascienza i bambini americani sono "divertenti" e giocano con la vita con molta disinvoltura. Così come i piccoli divi che li impersonano: sono delle vere miniere d'oro e il divismo negli USA raggiunge livelli del tutto impensabili da noi; un nome per tutti: Macaulay Culkin, smaliziato e miliardario interprete di *Mamma ho perso l'aereo*, discendente di enfants-prodige illustri come Shirley Temple, Liz Taylor e Mike Rooney.

In Europa invece i bambini dello schermo sono protagonisti di storie quotidiane, senza elementi di eccezionalità, che seguono il passaggio fra l'età spensierata e quella delle disillusioni. Così avviene in *Nuovo Cinema Paradiso*, ne *Il ladro di bambini*, in *Io speriamo che me la cavo*, tanto per fare qualche titolo. Ma anche in Francia e in Inghilterra avviene lo stesso: i bambini raccontano agli adulti la loro esistenza sfruttata e ferita e la loro silenziosa paura di diventare grandi in film raramente destinati ai loro coetanei.

Il francesino Jordy, 4 anni, in sala di incisione. A destra con il padre discografico. Il piccolo si è reso famoso con il successo "È difficile essere bambino".

Frizzi con un piccolo protagonista a "Scommettiamo che?".

PICCOLI GENI TELEVISIVI

Anche alla nostra Tv il bambino compare spesso, ma non si tratta di un bambino normale: è come se gli autori dichiarassero: «Se non sono mostri non li vogliamo». Così vediamo sul piccolo schermo piccoli geni di pochi anni che suonano il pianoforte o la chitarra elettrica, ballano il flamenco o il rock and roll o cantano con perizia consumata. A mamma Tv i bambini che fanno solo i bambini non interessano, va a caccia del "fenomeno", perché, si sa, se dietro lo schermo c'è un bel faccino puntiamo lì il telecomando: «Vediamo cosa sa fare...», fagocitati anche noi dalle reti televisive, attenti alle mossette e alle smorfiette del *baby* di turno. Così i piccoli diventano veri fenomeni da baraccone ed il conduttore della trasmissione, per quanto sia intelligente, diventa un imbonitore da circo: «Allora, signori, scommetto che non avete mai visto niente di simile, eh?». In Tv non si vendono solo tappeti e prosciutti, anche i bambini sono ridotti a merce qualsiasi. Eccoci allora in ansia per l'esperto di minerali di *Scommettiamo che?...* o per il paleontologo formato tascabile de *La grande sfida*, che riconosce al tatto riproduzioni giocattolo di tutti i tipi di dinosauro. E come dimenticare Matteo Mancini, che nella precedente edizione di *Domenica in* conduceva un gioco a quiz per bambini: era un fenomeno e davanti alla telecamera si muoveva con disinvoltura, dicendo le cose giuste al momento giusto. Mai una papera, come un piccolo robot ben costruito.

Un altro fenomeno da computer è Ambra, la ragazzina di *Non è la Rai*, costruita dalla mente "poliedrica" di Gianni Boncompagni. È diventata un mito e tutte le ragazze che seguono il programma vorrebbero assomigliarle.

NON SPEGNERE I SOGNI DEI BAMBINI

Quasi sempre questi *baby* fenomeni hanno alle spalle genitori ambiziosi, che amministrano con oculatezza il successo dei figli, dimenticando che quando la festa sarà finita, i piccoli geni dovranno ricostruire la loro vita in una dimensione molto più quotidiana. Il successo non è eterno: cosa riserva il futuro al bambino ritornato nell'ombra? Chi gli restituerà l'infanzia rubata dalla luce dei riflettori?

È bene riflettere e guidare i sogni dei nostri figli, perché non inseguano chimere. Molte società con il miraggio dei favolosi guadagni, promettono ai piccoli divi un futuro luminoso, ma il più delle volte si tratta di un successo transitorio, i cui effetti sono noti. Di altro hanno bisogno i ragazzi per crescere bene e prepararsi alla vita. «Per i bambini è solo un gioco», ripetono sempre alla Tv; «noi ci divertiamo tanto», ripetono i piccoli divi. Sicuramente molti bambini si esibiscono solo per gioco. Ma è da dimostrare la buona fede di chi li dà in pasto alle telecamere.

E allora sono da bocciare tutti i programmi che fanno leva sull'infanzia? No certamente. I programmi diretti ai bambini è bene che prevedano la loro presenza. Esempio ormai "storico" è lo Zecchino d'oro. Da 38 anni è sempre lo stesso, anche se cambiano gli *sponsor* e gli spettacoli sono più ricchi, perché scopo dello Zecchino è dare ai bambini uno spazio loro dedicando una cura particolare ai testi delle canzoni. E tutto è autentico: papere, capricci ed esitazioni. Tutto assolutamente vero, perché è meglio un bambino che non ricorda cosa deve dire di altri bravissimi e "confezionati" su misura. Viva la spontaneità.

Giuseppina Cudemo

Anche Iva Zanicchi si è orientata ai piccolissimi.

DA BAMBINO FARÒ L'ATTORE

Nel gennaio scorso anche il Corriere della Sera *si è occupato del divismo infantile in un articolo dal titolo: "Quei mini-divi tv, un «inferno dantesco»". Vi si leggevano tra l'altro le opinioni di Andrea Piersanti, Cino Tortorella ed Ernesto Caffo.*

Il nuovo pericolo dell'infanzia è la fama da tv, il successo regalato dal piccolo schermo? Sì, secondo il Sir, il Servizio informazione religiosa promosso dalla Conferenza episcopale, perché fa precipitare i bambini in veri e propri «Inferni danteschi». Lo afferma Andrea Piersanti, presidente dell'Ente spettacolo, che continua così: «Il mercato che si è sviluppato intorno alla possibilità di diventare teledivo in minore età ha dimensioni rilevanti e va condannato moralmente in quanto si tratta di un'autentica truffa: perché promette un successo che solo in pochi potranno raggiungere, e perché per quelli che lo ottengono si apre un vero e proprio girone dantesco dell'Inferno. Questi bambini vengono sfruttati in modo ignobile e vengono costretti a un comportamento assolutamente innaturale».

Vero? Falso? «Esagerato» secondo Cino Tortorella, il Mago Zurlì che da 37 anni conduce "Lo Zecchino d'Oro". «Ho quattro figli – dice Tortorella –, se avessi avuto soltanto il sospetto che i programmi con protagonisti bambini potessero provocare qualche danno, avrei smesso da un pezzo. Invece sono ancora al mio posto». Bambini-spettacolo e campioni di quiz: è innegabile che da qualche tempo il mercato dei minidivi è in grande fermento. «Con la complicità delle famiglie – afferma Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro – che sostengono questa attesa di successo e anche di denaro. Ci sono cataloghi di aspiranti attori che sono pieni di foto di bambini, mandate senza dubbio dai genitori».

IN LIBRERIA

DALLA COLLANA «MONDO NUOVO»
ciascun fascicolo
pp. 32-40, lire 1000

Jean Vernette
E TU CI CREDI AGLI SPIRITI?

Guido Gatti
PROFESSIONE: EDUCATORE CRISTIANO

Enzo Bianco
VITA CRISTIANA
365 istruzioni per l'uso

Per il mese di maggio.

Bruno Ferrero
AVE, O MARIA
Album a colori
pp. 40, lire 5.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

di Teresio Bosco

PER SETTE ANNI VICINO A DON BOSCO

«Sono Giovanni Bisio, di anni 57, nato a Capriata d'Orba (*Alessandria*) negoziante e possidente del valore di 50 mila lire (*quasi mezzo miliardo di oggi*). Sono padre di famiglia. Sono informato della forza del giuramento e dell'obbligo di osservare il segreto su quanto verrò interrogato e sulle risposte che darò, come pure sull'obbligo di dire tutta la verità».

COME CONOBBI DON BOSCO

«Al leggere il *Giovane Provveduto* (*manuale di preghiere*) scritto da Don Bosco, ne restai colpito. Terminato il servizio militare, m'informai su chi fosse Don Bosco da un sacerdote del mio paese. Egli me lo descrisse come un *santo*. Volli farne la conoscenza. Mi presentai da lui e fui colpito dalle sue belle maniere e dalle buone e sante parole che mi rivolse. Dopo qualche mese, nel 1864, venni all'Oratorio e vissi con lui per sette anni. In seguito, avendo dovuto ritirarmi coi miei genitori, continuai ad avere relazioni sia con Don Bosco che con l'Oratorio. Don Bosco aveva una vocazione specialissima per attirarsi l'affezione dei fanciulli, specialmente poveri. Posso dire che era la calamita dei cuori dei giovani. Al mio ingresso nell'Oratorio, i giovani interni erano oltre 600».

UN EBREO SUI CINQUANT'ANNI

«A mio giudizio ci sarebbero voluti dieci preti di buona volontà per fare quello che faceva Don Bosco. Ricordo che accompagnai da lui un ebreo sui cinquant'anni, che mi aveva espresso il desiderio di conoscerlo. Uscendo dall'Oratorio mi disse: "Se in ogni città ci fosse un Don Bosco, tutto il mondo si convertirebbe". Quando osservavo Don Bosco in tutte le sue opere, anche più minute, mi faceva più impressione che leggere e meditare un libro, tant'era edificante il suo contegno ed esemplare la sua condotta».

LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BISIO COMMERCIANTE

Giovanni Bisio, nato in provincia di Alessandria nel 1838, entrò nell'Oratorio di Don Bosco a 26 anni, dopo aver fatto il servizio militare. Don Bosco gli affidò compiti delicati, e lo invitò ad entrare nella congregazione salesiana che si stava formando, insieme a don Rua, don Cagliero, don Bonetti. Ma egli, dopo sette anni passati "ai fianchi di Don Bosco", dovette tornare in famiglia per badare ai suoi genitori.

Divenne commerciante abile e benestante, padre di famiglia, e rimase amicissimo di Don Bosco, al quale consigliò anche (invano) qualche buona speculazione finanziaria.

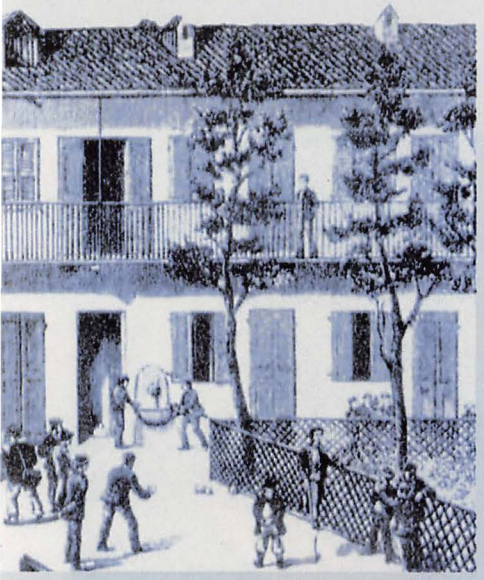
Al *Processo di santità* di Don Bosco testimoniò sotto giuramento dal 26 marzo al 6 aprile 1895, davanti ai giudici ecclesiastici can. Carlo Morozzo della Rocca, can. Marco Pechenino, can. Gaspare Alasia. Le sue testimonianze sono contenute nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica, nei fogli 2426-2472. □

In una vecchia stampa, il primo oratorio di Don Bosco.

LA PAURA DEL BENE CHE DON BOSCO POTEVA FARE

«Per contrastare l'azione dei protestanti, Don Bosco eresse in Torino, accanto al loro tempio, una grandiosa chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, con un bell'edificio per scuole e laboratori. Era tanta la paura del bene che Don Bosco poteva fare in questo luogo, che appena acquistò il terreno (con molte difficoltà e spese) venne da me un ebreo e mi disse di fare quanto potevo perché Don Bosco lo rivendesse. Mi assicurò che avrebbe dato qualsiasi somma. Io ne parlai con Don Bosco, così per informarlo, ed egli mi disse che era destinato alla chiesa e all'ospizio.

Col suo ingegno avrebbe potuto acquistarsi una gran fama, e invece preferì stare sempre con i poveri giovani, sacrificandosi giorno e notte per il loro bene spirituale e materiale. Io, destinato a fare il servizio della sua camera, più volte trovai il suo letto intatto. Lamentandomi che non avesse riposato, egli rispondeva che per il gran lavoro non aveva potuto prendere riposo».



UN PEZZO DI PARADISO

« Erano così vive la sua fede e la sua fiducia nella misericordia di Dio, che sperava che tutti noi saremmo andati in Paradiso, e che quanti sarebbero morti nell'Oratorio, sarebbero certamente salvi. Posso dire che il suo ritornello familiare era l'eccitarci a star buoni *che saremmo andati tutti insieme in Paradiso* (ndr. *le parole manoscritte sono sottolineate*).
Egli lavorava indefessamente per procurare il vitto ai suoi giovani, ma sempre confidando nella Provvidenza di Dio. Egli non faceva alcuna speculazione (*finanziaria*). Io stesso gli feci un giorno la proposta di un acquisto per la casa in modo vantaggioso, ma egli subito mi rispose che la Provvidenza avrebbe provveduto in altro modo a suo tempo. Una volta aveva bisogno urgente della somma di lire cinquemila (*50 milioni di oggi circa*), e io lo sapevo, per pagare i muratori che lavoravano per la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice. Poche ore prima che si doveva fare il pagamento, entrò nell'anticamera di Don Bosco un signore dal fare piuttosto risoluto, che chiese a me di parlare con Don Bosco. Io, quasi sospettoso di cattive intenzioni in quell'individuo, con un po' di ripugnanza lo annunziai e Don Bosco lo ricevette. Entrato, si fermò un istante. Poi lo vidi uscire in fretta. Entrai allora nella camera di Don Bosco per assicurarmi che non avesse ricevuto qualche insulto, e Don Bosco mi disse che aveva deposto un piego (= *lettera, pacchetto*) e se n'era subito partito. Lo aprì e mi fece vedere cinquemila lire, la somma precisa di cui abbisognava in quel momento ».

AMAVA DIO E NON ERA TEMERARIO

« Don Bosco amava Iddio quanto può amarlo un uomo sulla terra. Cercava sia nelle prediche sia nei discorsi familiari di insinuare nei nostri cuori l'orrore al peccato e l'amore alla virtù.
È vero: qualcuno disse che era troppo arrischiato nell'accettare tanti giovani e nell'intraprendere tante cose. Io stesso una volta gli dissi che erano troppe le spese che doveva fare per tanti giovani, ma egli mi rispose che nell'Oratorio c'era una pompa che metteva sempre fuori marenghi, e che per mancanza di denaro non aveva mai cessato di accettare poveri giovani. Andò avanti sempre a stento, ma il Signore gli fornì sempre i mezzi per salvare poveri giovani e realizzare tante opere buone ».

LA MINESTRA DEL SABATO

« In sette anni in cui gli fui ai fianchi, vidi sempre in lui la frugalità. Al mattino si accontentava di una piccola tazza di caffè della comunità, con qualche fettina di pane che mangiavano gli stessi giovani. Il suo pranzo non era né più né meno che quello della comunità, beveva pochissimo vivo e annacquato. Così pure, frugale oltremodo era il suo pasto della cena. Nei sabati e nelle vigilie delle feste, dovendo rimanere in chiesa fino ad ora tardissima a confessare i giovani, veniva a cena e si contentava di una stracotta minestra, qualche volta già fredda. Io stesso che lo servivo, volendo fargli preparare qualcosa di meglio, mi sentivo dire che gli bastava la minestra dei giovani. Rifiutava qualsiasi altra cosa.
Una volta un benefattore recò all'Oratorio alcune camicie nuove, molto belle e ben fatte, coll'intenzione che io le facessi usare da Don Bosco. Difatti il sabato sera posi una di quelle camicie sul suo letto. Ma con sorpresa la trovai al mattino seguente nello stesso posto. Incontrandomi con lui, egli mi disse:
– Bisio! Sono camicie queste da dare a un povero sacerdote?
– Se non le do a lei, a chi devo darle?
– Dalle a chi ha buon tempo! ».

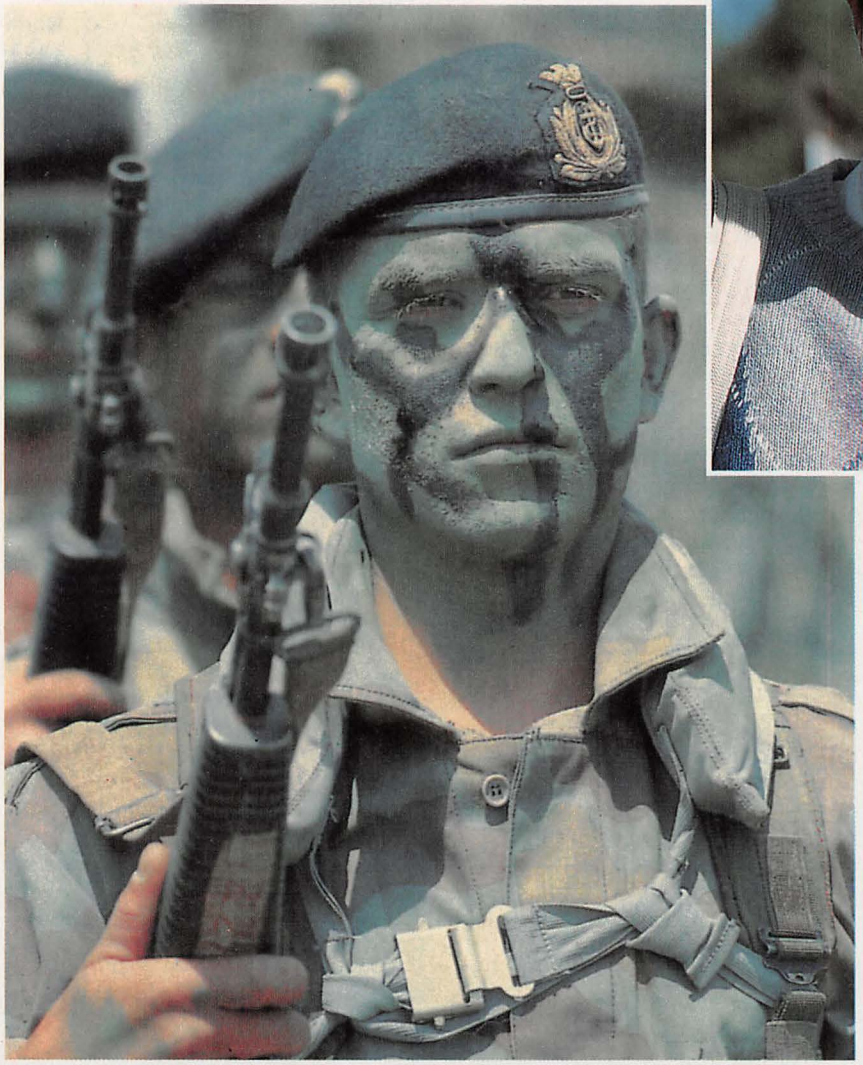
NEL DARE GLI ORDINI, CI PREGAVA

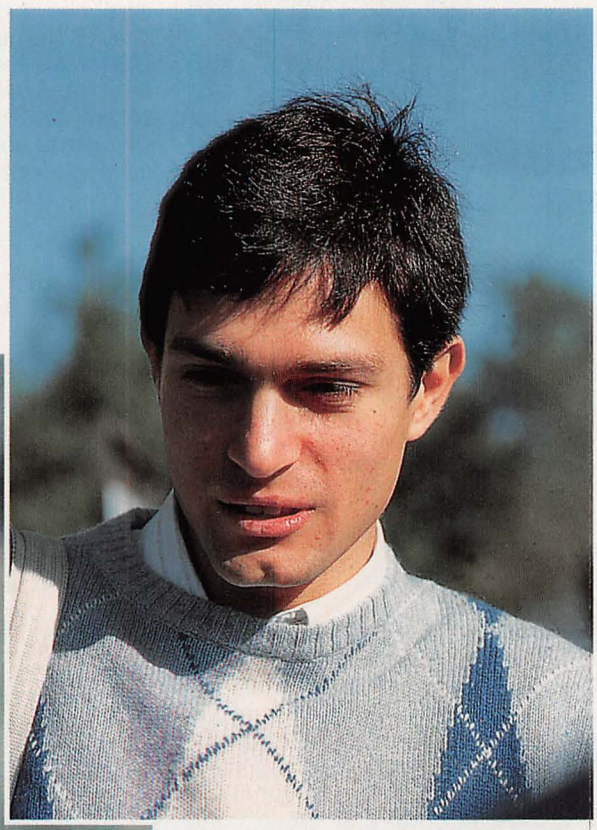
« Nel dare gli ordini per il buon andamento dell'Oratorio usava sempre parole di carità; piuttosto ci pregava di fare quelle cose che egli desiderava, e noi per i bei modi che usava, ci facevamo un piacere di obbedire più per amore che per timore.
Io vedevo moltitudine di gente ogni giorno che veniva a trovarlo, ed egli riceveva tutti con benignità, pazienza e mansuetudine, così che tutti se ne andavano via contenti e consolati. Quindici anni fa io avevo mia moglie inferma di affezione cardiaca, ed era stata spedita (= *dichiarata prossima alla morte*) dai medici. Io mi recai all'Oratorio con lei, desiderosi di ricevere la benedizione di Don Bosco. Egli la vide, le fece coraggio e l'assicurò che la sua vita sarebbe continuata a beneficio specialmente della gioventù povera ed abbandonata.
Don Bosco morì sette anni fa in Torino il 31 gennaio. Io lo visitai circa due mesi prima della sua morte, lo accompagnai dal refettorio alla sua camera nel dopopranzo. Mi disse che era sfinito di forze, e ammirai la sua pazienza e la sua rassegnazione ».

INVECE DEL SERVIZIO MILITARE

di Antonello Ronca

È passato come un soffio. Un anno vissuto tra cinquanta suore e 450 giovani in un liceo sperimentale.





Servizio militare o servizio civile? La prima richiesta è il riconoscimento della pari dignità, anche giuridica, ai due servizi.

Perché ho deciso di fare l'obiettore di coscienza? Nel momento di scegliere se abbracciare il fucile per usarlo contro i miei simili (così si è sempre fatto da che mondo è mondo durante le guerre...) ho preferito mettermi sulle vie della pace e della non violenza. E sono finito alla scuola Madre Mazzarello di Torino.

Le prime settimane le ho passate in una comunità di obiettori per im-

parare ad "affrontare in modo non violento i leoni che mi sarei trovato davanti". Poi tutto è cominciato ed è durato dalla Befana al Natale seguente. Un anno tra 450 ragazze e ragazzi delle superiori e un centinaio di bambini dell'asilo.

IL MIO SERVIZIO

Dopo mesi di onorato servizio, c'era ancora chi mi chiedeva che cosa ci stessi a fare in quella scuola. Prima di partire pensavo tra me "mi divertirò", nel senso di "riuscirò a fare qualcosa per gli altri e nello stesso tempo darò un senso a questi 12 mesi".

Quali fossero di preciso i miei compiti, dirò francamente che non l'ho capisco nemmeno ora. Tra l'altro mi mancavano la maggior parte delle qualità che servono per l'animazione dei giovani: mi piace il latino, non so giocare a calcio, né a pallavolo, non mi piace la musica da discoteca e non suono nessun strumento.

In concreto le attività di cui mi sono occupato come obiettore sono state un breve incontro formativo al mattino, l'assistenza durante gli intervalli, la refezione e la ricreazione del pomeriggio per chi si fermava a scuola; la presenza in classi temporaneamente prive di insegnante; lezioni di sostegno a ragazzi in difficoltà, in particolare latino e italiano; cineforum e altre attività culturali; attività parascolastiche, come teatro, feste, giochi, discoteca; presenza durante le gite e i ritiri spirituali; redazione al computer e stampa o fotocopia di documenti o avvisi; e altri compiti difficilmente catalogabili, come fare l'autista di suore, accompagnare i ragazzi infortunati al pronto soccorso, vestirsi da Don Bosco o da Babbo Natale, far dormire i bimbi della scuola materna il dopo pranzo...

Giovani in servizio civile nella ispettoria salesiana Ligure-Toscana.

Ho avuto la possibilità di partecipare a vario titolo a cinque campi estivi! E così ho passato quasi un mese in montagna in Val d'Aosta, a Gressoney, e una settimana a Colle Don Bosco, con ragazzi e ragazze sempre nuovi, sempre diversi. Una fatica capacitarsi di loro quando sono tanti, ma grande entusiasmo quando vidi la loro serietà e il loro impegno. Cosa pensare ad esempio se dopo la lettura del Vangelo la preghiera dei fedeli non finisce più?

UN SERVIZIO ALTERNATIVO

Per capire il senso di un anno vissuto così, forse conviene rifarsi proprio alle parole "servizio civile sostitutivo", che non sono parole così neutrali come potrebbero sembrare.

"Servizio civile" è mettere le proprie energie fisiche, intellettuali e affettive a disposizione della collettività, in particolare dei più deboli, a tempo pieno, per un certo periodo della propria vita. Lo spirito con cui lo si affronta non è quello paternalistico di chi si sente superiore e offre soluzioni dall'alto, ma quello di chi è solidale, di chi condivide. In questo senso è un'opportunità unica nella vita, oserei dire che è privilegio. Il mio "capo" don Alberto è solito dire che il servizio dura un anno, ma obiettori si resta per la vita. Credo voglia dire che il servizio è destinato a caratterizzare tutta

Giovani della scuola "Mazzarello". Servizio di "animazione" in montagna.

Brevi

MOGLIANO VENETO. 170 studenti "rappresentanti di classe" delle scuole superiori e professionali del Veneto si sono ritrovati per una giornata di riflessione e di confronto. Scopo dell'iniziativa, che si è tenuta anche in altre ispettorie d'Italia nell'ambito del Movimento Giovanile Salesiano, è quello di favorire il coinvolgimento del rappresentante di classe per valorizzare la sua funzione sulla linea della corresponsabilità.

LISBONA. In concomitanza con i festeggiamenti per il centenario dell'inizio dell'opera salesiana in Portogallo, si sono svolti a Lisbona dal 26 aprile al 1 maggio i VI Giochi Internazionali delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS). I molti campi all'aperto e i palazzetti di Lisbona, Estoril, Manique e Cascais hanno ospitato le centinaia di giovani provenienti da tutt'Europa e, quest'anno, anche dalle nazioni di lingua portoghese Macao e Brasile.

MESSINA. Nella città siciliana si tiene nei giorni 26-28 maggio il terzo Convegno nazionale per obiettori di coscienza in servizio nelle ispettorie salesiane d'Italia. Da quando nel 1972 fu promulgata la legge sull'obiezione di coscienza, oltre centomila giovani hanno scelto di sostituire l'obbligo della leva militare con un servizio civile alternativo.

ROMA. Don Sergio Giordani è il nuovo direttore della LAS, editrice dell'Università Salesiana di Roma. Nata nel 1974, l'editrice dedica particolare attenzione a opere sull'azione pastorale e l'educazione. Sul mercato italiano si affianca alle altre due editrici salesiane la SEI e la LDC, presso le quali don Giordani ha operato per vari anni. La LAS, che si specifica come editrice universitaria, pubblica mediamente 25 titoli all'anno.

L'obiezione di coscienza in Italia è passata dalle 200 domande del 1973, alle 20.100 del 1991. Oggi sono 24.000 gli obiettori impegnati in oltre 1700 enti. Nella foto, obiettore in servizio al "Cottolengo" di Torino.

la vita, è un modo di stare e di vivere nella società.

Anche l'aggettivo "civile" è importante, perché mette l'accento sulla "non militarità" del nostro servizio, ma che è rivolto alla città, alla comunità civile. "Sostitutivo" infine fa pensare al servizio civile come a un servizio di seconda categoria, quasi fosse un surrogato dell'unico vero servizio, quello militare. Si dovrebbe dire "alternativo". I due servizi comunque vanno messi, nel trattamento giuridico, come nella considerazione sociale, sullo stesso piano. È questo il punto di partenza perché l'obiettore venga guardato da militari e opinione pubblica con rispetto e stima; e nello stesso tempo perché si guardi con rispetto e stima a chi fa il servizio militare, che può essere animato da un uguale spirito di pace.

COSA MI RIMARRÀ

Cosa mi rimarrà di un anno vissuto così? In realtà non ho potuto nemmeno conoscere tutti i ragazzi della scuola, purtroppo, al di là di uno sguardo negli occhi e di un ciao che spero di non aver negato a nessuno. 450 erano troppi per la mia memoria. Pur avendo fatto il girovago nelle varie classi, non ho imparato i loro nomi (ho avuto problemi perfino con le 50 suore, figuriamoci!).

Qualcuno spiritosamente mi ha chiesto se mi pagavano per fare la guardia all'entrata e all'uscita da scuola. Può sembrare un'azione inutile fare il portiere e salutare meccanicamente gente che entra e che esce. Anch'io mi sono chiesto se non fosse ridicolo, poi ho pensato che se anche lo fosse, è bello trovare qualcuno che ti accoglie, anche solo con poche sillabe e un sorriso stiracchiato. È bello salutarsi, chiamarsi per nome, dirsi fesserie, guardarsi in faccia, ricevere ogni giorno decine e decine di ciao!, un'overdose di simpatia.

L'ultimo giorno non sapevo come esprimere la gratitudine per questa esperienza. Come tanti ero e sono alla ricerca di un senso della vita e nell'anno di servizio qualche passo l'ho fatto. Ricordo in modo particolare la comunità delle suore, la loro semplicità, i momenti belli della vita comunitaria. Senza esagerazioni, è stato uno degli anni più belli della mia vita. I miei amici, piccoli e grandi, spesso mi hanno spiazzato, disorientato, insegnato a prendere coscienza di quello che sono. Non so se ho lasciato un segno nella loro vita. Loro però lo hanno lasciato a me.

Antonello Ronca

I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

ERO CADUTA NELLA PIÙ NERA DISPERAZIONE

Da più di un mese soffrivo di disturbi alle vie respiratorie. Avevo costantemente la febbre. Dagli esami del sangue risultava un'infiammazione che però i medici non riuscivano a diagnosticare e a curare. Ero caduta nella più nera disperazione quando per caso venni a conoscere la **beata Maddalena Morano**. Mi rivolsi a lei con fiducia e nel giro di pochi giorni la febbre è cessata, gli esami sono tornati del tutto normali e io, completamente guarita, ho cominciato a sentire di nuovo la gioia di vivere. Non smetterò mai di ringraziare la Morano.

I.M., Bologna

DUE NOVENE PER UNA GUARIGIONE IMPOSSIBILE

Mi trovavo nell'auto della mia amica Angela che mi faceva il favore di condurmi a casa. Avanti a noi c'era l'auto del mio fidanzato Gustavo Fiocchetta. A un certo punto vedo con terrore che una macchina proveniente in senso contrario si scontra violentemente con quella di Gustavo che finisce con lo sfracellarsi contro un grosso albero che fiancheggiava la strada. Il corpo di Gustavo fu lanciato fuori dall'auto e giacque come morto per terra. La mia amica fermò la sua macchina a pochi metri dall'incidente e scendemmo in tutta fretta. Mi avvicinai a Gustavo che giaceva bocconi e vidi che dal suo capo sgorgava molto sangue. Mi sentii desolata e fui presa da un pianto dirotto. Intanto un folto gruppo di persone era accorso attorno a noi. Ma Gustavo era in condizioni disperate: cominciò ad avere delle convulsioni. Io fui allontanata verso il marciapiede e non mi permisero più di avvicinarmi a lui. Un camion di pompieri – questi erano vicino al luogo dell'incidente – fu il primo a soccorrerci. Giunse un'ambulanza del Servizio Coordinato di emergenza. Il ferito fu condotto all'Ospedale Spagnolo e subito ricoverato in terapia intensiva. Quando io ed Angela arrivammo, non fu possibile avere ancora nessuna informazione. Telefonai a casa. Mia madre subito dopo la telefonata, cominciò a pregare **Zeffirino Namuncurà**. Intanto Gustavo venne portato nella sala della tomografia computerizzata. Il medico, quando uscì, ci disse che si trattava di una situazione molto difficile e che c'erano poche speranze di salvarlo. In questo clima di angosciosa attesa si moltiplicavano le nostre suppliche a Zeffirino. Io cominciai quello stesso giorno una fervorosa *novena*. Nei giorni che seguirono la situazione clinica di Gustavo si mantenne grave. Poi un primo, piccolo miglioramento che però andò aumentando visibilmente. A 17 giorni dall'incidente il miglioramento ormai era tale che i medici parlavano già di dimissione. Si procedette pertanto ad un'altra tomografia computerizzata: gli ematomi erano tutti scomparsi! Al termine della prima novena Gustavo aveva cominciato a migliorare, al termine della seconda egli veniva dimesso dall'ospedale.

Zeffirino Namuncurà

Roxana Monica Mercedes Pavoni
Mendoza, Argentina

ALLORA QUESTO È UN MIRACOLO

Mi fu diagnosticata un'epatite per cui fui sottoposto a periodici controlli. In uno di questi, i medici – notando un chiaro peggioramento – mi prescrissero iniezioni a base di cortisone. Io mi rivolsi a **san Giovanni Bosco** del quale sono molto devoto e saltai la cura prescritta. Al controllo successivo i medici notarono un notevole miglioramento e così nei controlli successivi, tanto che a un certo punto mi dissero di sospendere la cura prescritta, al che io risposi di non averla neppure iniziata. Ed essi: «Allora questo è un miracolo!»

Boggio Ezio
Candia Canavese (TO)

PER INTERCESSIONE DEL BUON PADRE RINALDI

Avevo 72 anni quando fui colpita da un forte malessere al cuore che mi disturbò e preoccupò molto, anche perché mi portavo sin dalla nascita un difetto cardiaco. Mi sentivo molto, ma molto debole. Avendo letto la vita del **beato Filippo Rinaldi** e venendo a saper quanto egli si sia interessato delle figlie di Maria Ausiliatrice, ricorsi alla sua intercessione per il mio caso. Oggi ho 80 anni e nonostante piccoli acciacchi, grazie a Dio e all'intercessione del buon padre Rinaldi, posso camminare e fare il necessario. Sono perciò molto riconoscente per questa grazia che desidererei fosse pubblicata, come io ho promesso.

Suor Janina Brzezinska
Poznam (Polonia)

Maddalena Morano

EMANUELA DOMENICA È NATA COSÌ

Erano ormai passati tanti anni e la speranza di avere un figlio era sempre più debole. Giovedì santo del '93, Giuseppina va a chiedere "il perdono" come tutti i cristiani del paese. Durante la preghiera le viene un'ispirazione che prende tutta la sua anima; si rivolge a Gesù e gli dice: «Se mi dai un figlio lo chiamerò col tuo nome». Dopo alcune settimane Giuseppina si accorge di portare in seno un bambino. Felice, ringrazia Gesù e continua ad aiutare il marito in tipografia dopo gli impegni di casa. Tutto procede bene, fino al settimo mese. Da una visita dal pediatra viene a sapere che porta in seno una bambina. Allora la chiameremo "Emanuela". A un secondo controllo il pediatra riscontra che la bambina ha una grave irregolarità renale e si temeva il peggio. Renzo, mio marito, da bravo ex-allievo, ricorda che per i bambini c'era un grande protettore: **san Domenico Savio**. Allora Pina e Renzo si rivolgono a san Domenico Savio e gli dicono: «Se ce la fai vivere, unito al nome di Gesù metteremo anche il tuo». Pochi giorni prima del parto il dottore preoccupato volle rifare un altro controllo e con sua grande meraviglia nota che la piccola è regolarissima e ai reni più nessuna anomalia. Il dottore si limita a leggere sullo schermo e ripete: "Tutto OK". Lui non sapeva, ma Pina e Renzo sapevano benissimo a chi dire grazie. E il grazie a san Domenico Savio è dall'11 gennaio che glielo ripetono giornalmente, tutte le volte che guardano e baciano la loro Emanuela Domenica.

Giuseppina e Renzo Ferrero
Linguaglossa (Catania)

IL POTERE DI UNA MEDAGLIETTA

Avevo alle spalle un'infinità di peripezie. Si cominciò con violenti coliche. Inutile qualsiasi analgesico. I medici riscontrarono dei calcoli. Ricovero ospedaliero e vari tentativi fatti non sortirono i risultati sperati. I dolori continuavano. Il mio lavoro ne era fortemente condizionato. Un giorno mi arrivò una medaglietta di **suor Morano**. Io sentii subito che i dolori si attenuarono. Una ecografia fatta per mia decisione, fece sì che si arrivasse alla soluzione vera e definitiva, anche se accolta con molto timore da parte mia: l'asportazione di un rene. L'intervento è andato bene ed io mi sono ristabilita molto più velocemente di quanto tutti potessero immaginare. E ciò grazie all'intercessione di suor Morano.

Perin Ofelia
Torriglia (GE)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

 Tra i giovani dei ceti più popolari si è imposta una presenza di

NEL QUINTO CONTINENTE

Incontro con Julian Fox. Origini e panoramica sulla presenza salesiana in Australia. Una nazione con il 27 per cento di cattolici.

di Umberto De Vanna

Il diario di bordo della "Villa de Metz" la nave che il 24 febbraio 1923 salpava da Marsiglia diretta in Australia, registrava che i passeggeri europei, quasi tutti emigranti e pieni di nostalgia, trovarono conforto e diversivo nella presenza di un gruppo di giovani viaggiatori – sei salesiani – che non riuscivano a contenere il loro entusiasmo. I sei portavano nel cuore il sogno profetico raccontato da Don Bosco il 2 luglio 1885: «Mi parve di essere in Australia, tra tante isole... Una moltitudine di genti e ragazzi veniva verso di noi, ma era impedita dalla distanza e dalle acque. I giovani tendevano le mani invocando: venite in nostro aiuto!...».

Quei salesiani parlavano della meta che li attendeva e riempivano i 15 mila chilometri di rotta e 35 giorni di tolda rimasticando quel poco inglese che avevano imparato; mentre nei loro discorsi tornava a galla come un ritornello il riferimento all'immenso selvaggio continente australiano, pieno di aborigeni con le mani protese a invocare il loro aiuto.

Ma quale delusione al loro arrivo! Tra i quattromila abitanti di Broome, capoluogo del Vicariato Apostolico del Kimberley, non solo non c'erano aborigeni ad attenderli, ma anche i cattolici erano poche centinaia. La storia continua registrando contrarietà di ogni genere, e drammatiche incomprensioni verso italiani e tedeschi, a causa della prima guerra mondiale, che si era chiusa da pochi anni. I missionari finirono quindi per occuparsi prima di tutto di una scuola per orfani e abbandonati di origine australiana a Sunbury, presso Melbourne.

70 ANNI DOPO

Parliamo dell'Australia con Julian Fox, 50 anni a luglio, fino a un paio di anni fa ispettore dei salesiani in quell'immenso territorio, abitato ancora oggi soltanto per il 20 per cento. Ora Fox è preside alla *St. Joseph's Regional College* a Ferntree Gully, Melbourne. Nativo di Tasmania, dove ha frequentato sin da bambino l'opera salesiana, si dice contento di essere ritornato a lavorare a contatto diretto con i giovani. Degl'inizi dell'opera salesiana in Australia parla con realismo: «I primi salesiani non erano troppo preparati a lavorare nella zona desertica del nord, a contatto diretto con gli indigeni. Abbiamo invece organizzato le nostre presenze in tutta la zona abitata dell'Australia. Ma col tempo siamo anche ritornati al nord, e una quindicina di anni fa abbiamo aperto due opere a Katherine e Palmerston, proprio nella terra abitata dagli aborigeni».

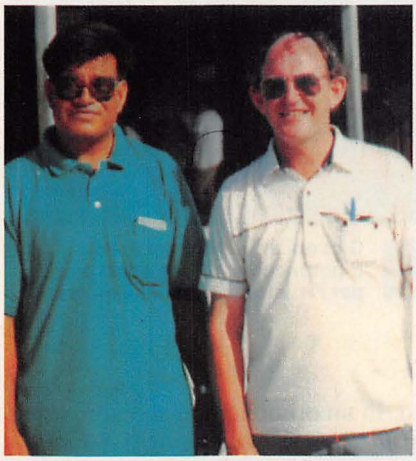
La grande baia di Sydney.

L'Australia ha oggi 124 salesiani. I primi erano soprattutto italiani e tedeschi, adesso per i tre quarti sono nativi australiani. L'Australia è un popolo composito di origine europea. Nacque nel 1778, quando undici navi inglesi con a bordo 1030 avventurieri, tra cui 736 galeotti, gettavano l'ancora nella baia di Sydney, dando il via al mito australiano. L'immigrazione recente è soprattutto asiatica: vietnamiti, coreani, cinesi, filippini, giapponesi... «Nessuno qui fa fatica a integrarsi», assicura Fox, «e se oggi ci sono ancora cappellani che si occupano dei vari gruppi di provenienza, fra 20 anni non ce ne sarà più bisogno». Le opere salesiane sono una ventina, per lo più scuole. Ma anche parrocchie e centri giovanili. A Engadine vi è la Boys' Town, una casa di accoglienza per ragazzi in difficoltà. «Il *Don Bosco Youth Centre*, presso St. Marys-Sydney, è l'opera più recente, di cui siamo molto fieri. Fondata nel 1992, è un Centro Giovanile gestito sin dall'inizio in collaborazione con le figlie di Maria Ausiliatrice. È opera davvero popolare, nella zona ovest della città».

NELLA SCUOLA INSIEME AI LAICI

Julian Fox ha una grande fiducia nella scuola: «In classe incontri anche quei giovani che non vanno in parrocchia», dice. «Il contatto è quotidiano e per molte ore al giorno». Due le principali caratteristiche della sua scuola: la collaborazione dei laici e l'uso degli strumenti di comunicazione sociale. «Sin dagli anni '60 abbiamo formulato un "progetto laici". E la collaborazione con loro si è fatta intensa. Senza i laici del resto non potremmo tenere aperte le nostre scuole. Sono laici sensibili e preparati. Ho una valida vicepreside, pienamente in sintonia con i nostri metodi educativi. Una donna è anche la coordinatrice dell'istruzione religiosa. Con i laici organizziamo ogni attività, dalle feste agli incontri di programmazione. Sono una quarantina e ogni giorno prima della scuola a turno dirigono un breve momento di preghiera a cui partecipano insieme».

Corrispondente per l'Australia dell'Agenzia Salesiana di Informazione (ANS), Fox è un "patito" per la comunicazione sociale. «In Australia parliamo di "tirannia" delle distanze. Qui sono immense e ci creano molte difficoltà e notevoli problemi economici. È importante collegarci con mezzi più rapidi e meno costo-



Julian Fox (a destra) con il vescovo Paul Mea.

L'australiano Bernard Graham, incaricato della pastorale giovanile, con alcuni allievi.

IN LIBRERIA

PICCOLA CRONISTORIA DELLA BIBBIA

Inserto illustrato con la sequenza dei principali eventi biblici – breve storia del popolo di Dio – Confronto con gli avvenimenti contemporanei – principali date della Bibbia.
A colori, lire 10.000

LOGOS

Corso di studi biblici

1. INTRODUZIONE GENERALE ALLA BIBBIA
   Rinaldo Fabris (cur.)
   Pagine 584, lire 55.000
2. VANGELI SINOTTICI E ATTI DEGLI APOSTOLI
   Mauro Làconi (cur.)
   Pagine 584, lire 55.000

Gli altri volumi sono imminenti o in preparazione. Il corso si avvale della collaborazione di una cinquantina di autori (tutti biblisti italiani). Edizione aggiornata dell'opera precedente "Il messaggio della salvezza".

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Sydney ospiterà le Olimpiadi del 2000.

Giovani aborigeni del nord. È per incontrarli che sono partiti per l'Australia i primi salesiani.

si. In un primo tempo abbiamo usato il *fax*, poi il *modem*, oggi *E-mail*, a comunicazione diretta, e *Internet*». Anche i giovani della scuola fanno grande uso del modem. Perfino il responsabile governativo comunica con le scuole via modem. In scuola c'è anche la TV interattiva: frequentemente ci si collega in classe a un programma durante il quale gli allievi possono intervenire in diretta con il fax o il telefono. «Sono gli strumenti del futuro, più immediati e meno cari. I salesiani sono passati dalla diffidenza all'accettazione. Ogni tanto c'è uno in più che ne capisce l'utilità e "si converte"!».

IL FUTURO DI UN PAESE SECOLARIZZATO

Un fenomeno positivo recente tra i giovani è lo sviluppo del volontariato. Volontariato missionario, che prevede una presenza all'estero. Alcuni giovani sono già stati a Samoa, in Vietnam... «Una delle esperienze più singolari che mi è capitata in questi anni è quella di due giovani coppie di sposi che mi hanno chiesto di poter vivere a tempo pieno a servizio delle opere di Don Bosco. Due di loro da anni collaboravano già attivamente all'edizione australiana del Bollettino Salesiano. Le due coppie vivono ora in una zona dove non vi sono i salesiani: animano la parrocchia, i giochi, la liturgia, la catechesi. Organizzano il campo estivo per i nostri giovani».

I salesiani nel prossimo loro Capitolo Generale affronteranno il tema dei laici. Non c'è dubbio che l'Australia avrà qualcosa da raccontare. «Il futuro della Chiesa australiana è legato a questa crescita qualificata del laicato», conclude Fox. «Nell'arcidiocesi di Melbourne è stato realizzato un programma chiamato "Tomorrow's Church" *(La Chiesa di domani)* che accetta un ruolo speciale del laico nella parrocchia senza prete». Forse è questa la chiave del futuro. «Noi salesiani siamo pochi e abbiamo troppo lavoro. L'Australia è il paese più secolarizzato del mondo. I cattolici sono poco più di un quarto degli abitanti e anche il loro stile di vita è borghese. C'è però in molti giovani una generosità che va coltivata e questa può aprire alle vocazioni sia di consacrazione speciale che laicali».

Umberto De Vanna

I NOSTRI MORTI

BONATO Antonio, † Urdorf (Svizzera) il 21/09/1994 a 62 anni.

Proveniva da una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Di otto fratelli, solo tre sono ancora vivi e sono tutti e tre salesiani. Antonio imparò il mestiere del falegname e lo esercitò per 5 anni, poi lavorò per 31 anni in una fabbrica di guanti dove era stimato e ben voluto da tutti. Nella comunità cristiana si è reso utile aiutando parroci e missionari. È stato lettore fedele e assiduo sacrestano, sempre disponibile.

FANUTTI Suor Arpalice, figlia di Maria Ausiliatrice, † Ora (Novara) il 20/01/1995 a 86 anni.

Lasciò la sua terra friulana durante i disagi della prima Guerra Mondiale e andò in Piemonte. Presso il Convitto delle figlie di Maria Ausiliatrice maturò la sua vocazione. Dopo la professione religiosa fu per moltissimi anni insegnante nelle scuole materne del novarese e una ardente animatrice di oratorio. La fermò la malattia, che visse serenamente.

MASSA sac. Michele, salesiano, † Roma il 16/11/1994 a 79 anni.

Fu apprezzato insegnante in varie case, soprattutto in Sardegna, in particolare a Cagliari, dove fu professore di Latino e Greco al liceo e dove fu anche direttore della Libreria Editrice Salesiana (LES). Poi visse a Roma-Sacro Cuore incaricato dell'ospitalità. Gli ultimi anni furono segnati dall'infermità e dalla sofferenza.

MOLINA MAS sac. Vicente, salesiano, † Elche San Rafael (Alicante, Spagna) il 06/11/1994 a 91 anni.

Si distinse per la perfetta osservanza: puntualità, la Regola. Fu per molti anni catechista nelle nostre opere e poi soprattutto confessore. Amante della liturgia, delle vocazioni, delle missioni, del Piccolo Clero. Propagava la devozione a Domenico Savio, il culto e l'amore a Maria Ausiliatrice.

BARGERO suor Alfonsina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Alassio l'08/01/1995 a 88 anni.

Studente nel collegio di Vallecrosia (Imperia) si innamorò di Don Bosco e del suo stile educativo. Per 40 anni educò generazioni di ragazzi della scuola elementare con tanto affetto e attenzione. Quando le forze cominciarono a declinare si rese utile negli uffici comunitari con disponibilità serena, abbandonata in tutto all'Amore di Dio che sentiva presente nella sua vita.

MASCHIO sac. Luca, † Makuyu (Kenya) il 19/09/1994 a 30 anni.

Giovane missionario in Kenya, è morto prematuramente di incidente automobilistico mentre da Makuyu si recava a Nairobi per svolgere il suo compito di economo di comunità, incarico che occupò soltanto poche settimane. Don Luca aveva una grande capacità di fraternizzare con i giovani. Prete da pochi anni, era maturato molto nel suo servizio ai giovani, che sapeva consigliare, come pure le loro famiglie. Cresceva in lui un grande desiderio di occuparsi dei giovani veramente poveri che vivono negli *slum* delle grandi città africane.

SEGONE suor Giuseppina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Omegna (Novara) il 26/12/1994 a 75 anni.

Una donna dalla buona cera, potrebbe essere definita, per il suo sorriso largo e la sua accoglienza pronta e cordiale. Per tutta la vita questo carattere aperto e gioioso l'ha accompagnata sia come maestra di scuola materna, che come animatrice di oratorio. Il male la colse improvviso e nella casa delle ammalate conservò la nostalgia per i piccoli che aveva lasciato a Pavia.

MONDE Felix, salesiano, † Nimega (Belgio) il 05/01/1995 a 77 anni.

Instancabile nel suo lavoro e nelle sue uscite in bicicletta. Era preciso e minuzioso. Amava le gite culturali e storiche, durante le quali appariva perfino erudito, anche se al riguardo non aveva fatto studi speciali. Per anni fu segretario della unione exallievi e ne era fiero. Non era bigotto, ma a modo suo era "pio". Era felice di nome e di fatto: a volte faceva problemi per cose molto piccole, ma sapeva accettare con sorprendente serenità i contrattempi più pesanti. Così soprattutto negli ultimi anni di vita. Persino i funerali li organizzò in parte egli stesso. Era simpatico: un gran lavoratore, ma che sapeva anche godere delle piccole cose della vita.

PETROSINO Agata, exallieva, † Napoli il 02/01/1995 a 70 anni.

Oratoriana ed exallieva esemplare sin da giovane, mantenne le caratteristiche dell'educazione ricevuta anche come madre e sposa, dando origine, insieme al marito, a una famiglia veramente cristiana. Quando il Signore chiamò a sé tre dei suoi sette figli, senza abbattersi si dedicò con più amorevolezza all'educazione degli altri. Qualcuno di loro oggi è impegnato nel volontariato, uno è chierico teologo in attesa del sacerdozio. Rimasta vedova, si prodigò per i poveri e i bisognosi. Era solita ripetere le parole di Gesù: «Dall'amore vi riconosceranno che siete miei discepoli».

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

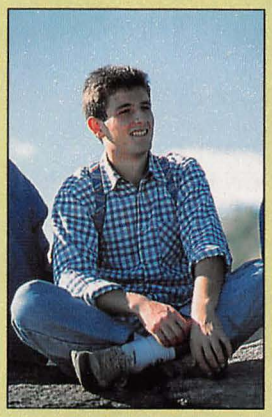
– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Se desideri conoscere e partecipare al Movimento Giovanile Salesiano (MGS), rivolgiti a uno di questi incaricati nazionali:

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO
Don Giovan Battista Bosco
Tel. 06/49.40.442
Suor Gabriella Scarpa
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Don Gianni Filippin
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI
Don Ilario Spera
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Don Giuliano Vettorato
Tel. 06/49.40.442

MISSIONI E VOLONTARIATO GIOVANILE INTERNAZIONALE
VIS: Tel. 06/513.02.53
VIDES: Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE
Don Gigi Di Libero
Tel. 051/35.85.01
Suor Mariolina Perentaler
Tel. 06/57.43.855

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Macas (Ecuador). Processione per i 400 anni del miracolo della "Purissima".

Maria Ausiliatrice, a cura di Mollo Serafina, L. 1.000.000.
S. Giovanni Bosco, in memoria dell'ing. Gioachino Vavicchioli, a cura della famiglia, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio di Berga Eugenio, a cura di Berga Agnese, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di Gioia Dante, exallievo, L. 500.000.
Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento per grazia ricevuta e invocando continua protezione sulla propria famiglia, a cura di E.C., Torino, L. 500.000.
Mamma Margherita, per protezione dell'anima e del corpo delle tre giovani nipoti, a cura di E.C. Torino, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per protezione, a cura di N.N., L. 300.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Fulvio Iolanda, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di De Intinis Teresa, L. 300.000.
Edvige Carboni, per grazia ricevuta, a cura di Accardi Caterina, L. 300.000.
Beato Filippo Rinaldi, invocandone protezione, a cura di Rinaldi Adele, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio di Tullio e Giuliano, a cura di Scarazzini Margherita, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Filippo Rinaldi**, invocandone continua protezione, a cura di Rinaldi Santina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei miei genitori e fratelli, a cura di Cadei Severo, L. 200.000.
Mons. Vincenzo Cimatti e **Mamma Margherita**, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di Angelo Di Donato, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, in suffragio di mia figlia Rosella, a cura di Arioli Angelino, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Don Bosco benedici i miei figli, a cura di Dova Carla. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di G.M., Vigone. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per aiuto e protezione, a cura di L.I. – **S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Brignolo Adelio – **Don Giuseppe Seita**, in memoria, a cura di N.N. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Roberto Caterina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di M.C. – **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per protezione sulla famiglia e sul lavoro, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Giuseppe Cottolengo**, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Bruno Maddalena. – **S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Arturo, a cura della moglie Benedetti Luigina. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe. – In suffragio dei miei defunti, a cura di Testa Rolando. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, M. Mazzarello**, in ringraziamento, a cura di Crespi Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giuseppe**, a cura di Conti Giovanna Carnio. – **S. Teresa, S. Giovanni Bosco**, in suffragio della moglie Caterina, a cura di Alessandra Osvaldo. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per protezione di Claudia, a cura della nonna M.L. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in ringraziamento, a cura di B.P. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Conati Angelo. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in ringraziamento e per protezione dei figli e nipotini, a cura di Iozzia Adele. – **Don Bosco e Domenico Savio**, invocando protezione per i nipoti e la famiglia, a cura di Civati Luigia. – **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, "proteggete tutti i miei cari", a cura di Scarazzini Margherita. – **Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Parlani Giorgina. – **Mamma Margherita**, a cura di Ponte Adriano. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Francesco e Rita Forni. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Paolo e Simona Carducci. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in memoria di Felice Caloni e per protezione della famiglia, a cura di Nilla Caloni. – In memoria di Fugazza Mirella, a cura di Limido Fausto. – **Don Bosco**, a cura di Bacca Giovanni. – anime del purgatorio, in memoria della moglie La Spina Maria, a cura di Marinello Calogero. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia**, per ringraziamento, a cura di N.N. – **SS. Maria Immacolata di Lourdes**, a cura di Babuscio Silvana. – **Don Bosco**, a cura di Musuraca Maria Bombardieri. – **S. Domenico Savio, beata Laura Vicuña**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Gaiotto Zanardo Rosalia. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Nocera Franca. – **S. Giovanni Bosco**, in memoria del padre Giovanni, dello zio Umberto e di Don L. Zavattaro, a cura di Russo Valeria. – **Santi Salesiani**, pregate per me e i miei figli, invocando pace per la famiglia, a cura di N.N. Exallieva. – **Maria Ausiliatrice** e **Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di Scinetti Dionigi. **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per promessa fatta, a cura di Dova Carla.

Suor Maria Isabel figlia di Maria Ausiliatrice, spagnola, da 26 anni è missionaria in Venezuela. Da 13 anni lavora tra gli Yanomami dell'Alto Orinoco.

Suor Isabel, ora dove lavori?

«Attualmente sono stata trasferita a Puerto Ayacucho, che è un po' il capoluogo della zona, per realizzare un coordinamento tra i centri missionari. Ma anche a Puerto Ayacucho la percentuale degli indigeni è alta, e io lavoro in una scuola dove le alunne interne sono Yanomami».

Come vivi il rapporto con gli Yanomami? Ti senti a casa tua?

«Mi sento molto integrata nella loro cultura. Tempo fa, quando vivevo ancora nella selva, mi hanno invitata a condividere il rito funebre, che contemplava un pasto comunitario in cui si assumevano anche le ceneri della defunta, una donna che mi era stata molto cara. Ho celebrato quel rito come l'Eucaristia. Da allora mi pare di avere un po' del loro sangue in me».

Quali sono i problemi di questa gente?

«Il primo è quello della salute, che in questi ultimi tempi si è molto deteriorata. Si verificano epatiti e cirrosi epatiche. La febbre malarica continua a bruciare i loro corpi. Ciò sembra dovuto al contatto con i *garimpeiros* (cercatori d'oro) e soprattutto all'opera di distruzione ecologica, prodotta dall'uso di bombe per rimuovere i fondali dell'Orinoco alla ricerca di minerali. I pesci muoiono, cambia l'*habitat* dell'indigeno, anche perché vengono abbattute le piante e sconvolto il sistema delle piogge».

Quali vie per arrivare a portare il Vangelo tra questi indigeni?

«Noi missionari sappiamo "che cosa" trasmettere, ma non "come" trasmetterlo. La "Buona Notizia" ha bisogno di passare attraverso l'ideario indigeno per interessare e affascinare la loro anima. La più grossa sfida per noi è quella di ricercare insieme a loro, ed elaborare un itinerario di catecumenato che rispetti la loro cultura. Gli Yanomami sono naturalmente "religiosi": la "novità" del Vangelo deve trovare il modo di inserirsi nella loro cultura, perché possano vivere in forma nuova quello che già fanno».

Gli Yanomami sono consapevoli oggi dell'invasione della loro terra? E come reagiscono?

«Dapprima, attirati da piccole cose utili, hanno lasciato fare. E siamo stati noi missionari e qualche antropologo a chiedere che venissero rispettati il loro ambiente e soprattutto le loro persone. Ma ora qualcosa si sta muovendo. Qualche mese fa due giovani Yanomami hanno partecipato a un incontro di Manaus e hanno sentito i loro "colleghi" brasiliani. Tornando in comunità hanno preso la parola dicendo: "Che cosa dobbiamo fare per proteggere la nostra selva?". Nel sentirli ho pianto di gioia. Avevano capito».

□

Focus

PATRICK FOX

Il missionario australiano padre Patrick Fox, 34 anni, racconta al *Sunday Herald* le cose semplici che ha vissuto in America Latina, tra i Kekchi del Guatemala. Un fatto gli è rimasto nella mente più di altri. Si trovava in un angolo tranquillo di un villaggio e beveva una bibita, perché l'acqua non era potabile. Gli si avvicina un ragazzino e gli chiede di poter bere quel po' che era rimasto nella bottiglia. «Quando gliel'ho passata, c'erano solo pochi centimetri di acqua zuccherata», dice Patrick, «e pensavo che si sarebbe ficcato in qualche angolo non visto per scolarsela». Invece chiamò alcuni suoi amici, si misero in cerchio e ciascuno dopo averne bevuto un sorso la passava al vicino, fino a quando non fu prosciugata del tutto. «Questo fatto mi ha insegnato cosa vuol dire amicizia e condivisione», dice Patrick. E riconosce che tra quella gente ha ricevuto moltissimo. Essi non conoscono l'avidità.

Patrick Fox, racconta ancora il *Sunday Herald*, ha studiato musica classica all'università di Melbourne, poi ha fatto parte di un gruppo rock, la *Holy Joes*. È stato nel cast di *Jesus Christ Superstar*. Ha viaggiato negli Stati Uniti, in Italia, in Medio Oriente. «Mai per motivi religiosi», dice. «Se in Italia sono entrato in qualche chiesa, è stato solamente per vedere i magnifici quadri».

Gli chiedono: perché ti sei fatto prete? Patrick lo ha deciso a 20 anni, dopo aver vissuto una vita piena di interessi. Ha fatto un sacco di lavori, ha studiato e vissuto come gli piaceva, ha avuto anche qualche storia sentimentale, e qualcuna seria. «Quando decisi di farmi prete, mi trovavo legato in uno di questi rapporti, E sapevo ciò che lasciavo scegliendo il celibato». Farsi prete è stata una risposta radicale al suo voler essere cristiano. «Ho scelto di predicare il Regno di Dio. Questo è ciò che mi interessa di più. Tutto il resto mi sembra secondario».

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

André Manaranche

Le domande dei giovani

Educare al futuro, pag. 208, L. 24.000

Lettere ai giovani d'oggi
su quattro argomenti fondamentali:
Dio, Gesù, la Chiesa, l'Uomo.
L'ipotesi, elegantemente verificata
dall'Autore, è che i giovani d'oggi
siano capaci di porre domande
importanti e siano interessati
all'esperienza religiosa e di fede
per una genuina esigenza di valori
e di autenticità.
Uno stile diretto, vicino al linguaggio
giovanile, molto concreto
e sgombro da eccessi teoretici,
rende il volume particolarmente
gradevole.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.